

RASSEGNA STAMPA

11 GENNAIO 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Nel pacchetto liberalizzazioni misure anti-burocrazia per facilitare le attività imprenditoriali

In arrivo il piano sblocca-imprese

Meno controlli, tempi snelli sui pagamenti della Pa, spinta alle start-up

■ Nel decreto liberalizzazioni ci sarà spazio per un pacchetto "sblocca imprese" preparato dai ministri dello Sviluppo economico e della Pubblica amministrazione. Tempi più celeri e meno oneri per l'avvio di un'attività imprenditoriale, deroghe per evitare controlli non coordinati da parte di enti o amministrazioni diverse, corsie rapide per risolvere i contenziosi con la Pa sui pagamenti ai fornitori.

Colombo e Fotina > pagina 12

Arriva il piano sblocca imprese

Meno controlli, contenziosi più facili sui pagamenti con la Pa, spinta alle start-up

Confronto aperto

Verso incontri tra Passera e le parti sociali

sulle varie iniziative in programma per il rilancio della crescita

PATRONI GRIFFI

Sarà estesa la de-certificazione a vantaggio di alcune categorie protette. Applicazione più stringente della direttiva servizi

CATEGORIE IN ALLERTA

Farmacisti e benzinai ribadiscono il no a interventi estremi. Edicolanti: subito risposte dal governo o scatterà la serrata

Davide Colombo

Carmine Fotina

ROMA

■ Non solo le liberalizzazioni nei servizi economici. Il piano del governo prevede subito una cura anti burocrazia che vada soprattutto nella direzione di facilitare le attività imprenditoriali. Il pacchetto "sblocca imprese" dovrebbe entrare nel decreto concorrenza, il primo Dl legge del programma, con cadenza quasi mensile, immaginato dal premier Mario Monti e dal ministro per lo Sviluppo economico, le infrastrutture e i trasporti Corrado Passera. L'esecutivo è pronto all'abrogazione di tutti i procedimenti di autorizzazione ritenuti non necessari o comunque in conflitto con la

direttiva servizi.

Le semplificazioni, che stanno definendo gli uffici tecnici dei ministri Patroni Griffi e Passera, mireranno inoltre in modo diretto ad agevolare la nascita di nuove imprese eliminando gli intralci burocratici e riducendo i tempi per lo start up. Il tema della direttiva servizi (recepita dall'Italia con il Dlgs 59 del 2010) è finito al centro dell'agenda del governo già a fine novembre, dopo gli incontri di Monti con i commissari europei Rehn e Barnier che avevano sollecitato all'Italia un'applicazione più stringente ed efficace.

Sono almeno altri due i provvedimenti pro-imprese già pronti per una prima illustrazione nel consiglio dei ministri di venerdì e che, quasi sicuramente, saranno varati la prossima settimana insieme al pacchetto liberalizzazioni che il governo chiuderà dopo il confronto con i partiti della maggioranza. Il primo intervento ha il profilo di un atto regolatorio in deroga alla normativa sui controlli alle imprese: per evitare controlli ripetuti da parte di enti o amministrazioni diverse (Inail, Inps, ispettori del lavoro, Vigili del Fuoco) si punta da una parte ad af-

fidare a un unico soggetto più funzioni ispettive e, dall'altra, ad avviare un più stretto coordinamento per concentrare in una sola visita all'azienda più verifiche. La seconda misura di deregulation prevede invece l'attribuzione di poteri sostitutivi ai dirigenti della Pa per evitare il ricorso al giudice in caso di contenzioso. La norma dovrebbe avere impatto sulla disciplina sostanziale che regola le procedure di pagamento della Pa ai fornitori o le procedure per la concessione di licenze edilizie. In caso di superamento dei termini il fornitore potrà rivolgersi a un dirigente responsabile che potrà rilasciare nuovi termini ridotti per la chiusura della pratica. Sul fronte dei cittadini, invece, si punta ad un allargamento della de-certificazione avviata dal vecchio Governo con l'estensione del principio "ta-




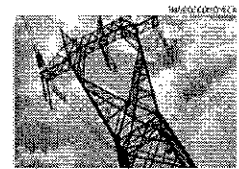

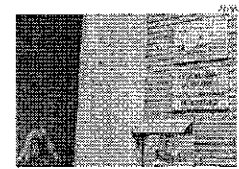
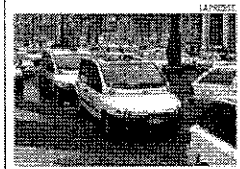
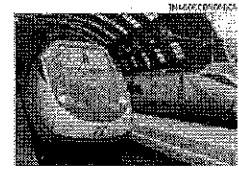
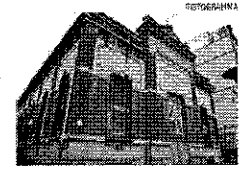
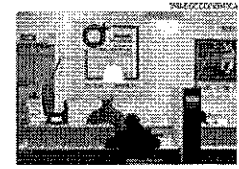
glia-certificati" ad alcune categorie protette. Le certificazioni di invalidità, per esempio, avranno valore automatico per l'accesso a una serie di servizi locali che oggi prevedono la produzione di documentazione aggiuntiva.

Nei piani del governo la deregulation camminerà in parallelo alle liberalizzazioni che spazieranno nei principali settori economici compresa l'energia sulla quale Passera studia un meccanismo per ridurre i costi in bolletta. Sul decreto però si sono già alzati venti di bufera. La prossima settimana Passera dovrebbe tenere una serie di incontri bilaterali con le parti sociali su questo e sugli altri temi relativi alla crescita. Ad ogni modo, in vista della scadenza del 20 gennaio indicata dal sottosegretario Catricalà per le liberalizzazioni, le categorie hanno già iniziato a far sentire forte la loro voce. I tassisti ieri hanno mandato in tilt il traffico a Genova e sono in fermento anche in altre città («siamo pronti a scatenare l'inferno» dice Lorenzo Bittarelli di Uritaxi), i farmacisti hanno già incontrato il ministro della Salute per ribadire il loro no a interventi troppo «pesanti». Anche i gestori di carburanti, con Femca Cisl, provano a mettere un argine parlando di migliaia di posti a rischio. Intanto gli edicolanti, interessati dalla liberalizzazione inserita nell'ultima manovra, ieri hanno incontrato il governo confermando che la serrata, originariamente prevista per i giorni 27, 28 e 29 dicembre scorsi, resta sospesa (e non revocata) «in attesa di risposte concrete che dovranno pervenire entro questa settimana».

Non c'è dubbio che proprio la previsione di un cammino parlamentare lungo e difficile e di proteste serrate abbia via via convinto il governo alla scelta del decreto legge, strada valutata fin dall'inizio come la meno impervia rispetto al Ddl (si veda Il Sole 24 Ore del 17 dicembre).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE LIBERALIZZAZIONI

 <p>CARBURANTI</p> <p>« Nel pacchetto l'eliminazione degli ultimi vincoli alla vendita di prodotti non oil, spinta alla diffusione di operatori indipendenti dalle compagnie petrolifere, anche multimarca, e di impianti completamente automatizzati</p>	 <p>ENERGIA</p> <p>« Interventi per ridurre il caro-energia elettrica sulle imprese. Catricalà ha spiegato che non è al momento una priorità lo scorporo di Snam Rete Gas da Eni. Ma ci saranno comunque interventi per la concorrenza nella distribuzione del gas</p>	 <p>FARMACIE</p> <p>« Si preannuncia un intervento per aumentare il numero delle farmacie intervenendo sulla pianta organica. Si punta poi a liberalizzare la vendita dei farmaci con prescrizione medica ma a totale carico del paziente (fascia C)</p>	 <p>PROFESSIONI</p> <p>« Arriverà l'aumento del numero dei notai. L'intervento, richiesto dall'Antitrust e confermato da Catricalà come parte del decreto concorrenza, prevede la modifica della pianta organica. Il governo si attende un aumento dei notai considerevole</p>
 <p>TAXI</p> <p>« Si punta a liberalizzare questo servizio di trasporto locale rimuovendo la restrizione alla multi-titolarietà delle licenze e assegnandone di nuove agli attuali titolari come compensazione. Più mezzi in circolazione dovrebbe garantire più concorrenza</p>	 <p>TRENI</p> <p>« Dopo la costituzione di un'Authority per i trasporti chiamata anche a vigilare sulla concorrenza nelle Ferrovie si punta a introdurre una serie di misure per aprire l'accesso alla rete e cancellare il regime di monopolio delle Fc sulle tratte regionali</p>	 <p>ACQUA</p> <p>« Ancora una volta spazio ai servizi pubblici locali. Ci sarà un intervento per chiarire i margini di manovra degli enti locali in materia di affidamenti per il gestione Idrico. Ma fatto salvo quanto stabilito dal referendum assicurato Catricalà</p>	 <p>BANCHE</p> <p>« Maggiore trasparenza sui mutui casa. Il governo, accogliendo una delle indicazioni giunte dall'Antitrust, eliminerà i margini esistenti per l'abbinamento "forzato" al mutuo erogato di una polizza assicurativa</p>

Incentivi al lavoro limitati

Rinvio della pensione solo nelle aziende con oltre 15 dipendenti

Effetto articolo 18

La tutela contro i licenziamenti per raggiungimento dell'età di ritiro arriva a 70 anni nelle realtà più grandi e a 66 in quelle minori

Nevio Bianchi
Barbara Massara

■ Dal 1° gennaio scorso è possibile licenziare per raggiungimento del limite di età pensionabile a 70 anni, ma solo nelle aziende con più di 15 dipendenti. Per le aziende più piccole, invece, continua a valere il limite dell'età pensionabile ordinaria (che quest'anno è fissato a 66 anni). È questo uno degli effetti prodotti dalla riforma del sistema pensionistico introdotta dal decreto legge Salva-Italia (dl 201/11 convertito dalla legge 201), che di fatto ha innalzato da 65 a 70 anni il limite massimo per l'applicazione della tutela reale di cui all'articolo 18 della legge 300/1970.

L'incentivo

Il comma 4 dell'articolo 24 del decreto legge 201/2011, a fronte dell'innalzamento dei requisiti anagrafici necessari per il conseguimento della pensione di vecchiaia, ha previsto uno speciale incentivo per i lavoratori che intendono proseguire l'attività lavorativa oltre l'età pensionabile minima. Questo incentivo, da riconoscere ai lavoratori la cui pensione viene liquidata dall'Assicurazione generale obbligatoria (Ago) o dalle forme esclusive o sostitutive di essa nonché dalla gestione separata Inps, consta in un adeguamento dei coefficienti di trasformazione che saranno calcolati fino all'età di 70 anni, con un conseguente incremento della rivalutazione dei contributi accantonati.

L'estensione

La norma, infine, estende l'efficacia delle disposizioni dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, cioè il diritto alla reintegrazione in caso di licenziamento

ingiustificato, fino al compimento del limite massimo di flessibilità dell'età pensionabile fissato in 70 anni.

Questo ampliamento della tutela - e quindi del diritto a non essere licenziato per raggiungimento dell'età pensionabile - è ovviamente coerente con la ratio della norma, che è appunto quella di incentivare la prosecuzione dell'attività lavorativa fino a 70 anni. Da un'interpretazione letterale della disposizione, si deduce però che l'estensione della tutela alla conservazione del posto di lavoro è riservata ai dipendenti di aziende che occupano più di 15 dipendenti (ovvero cinque per gli imprenditori agricoli) in ciascuna sede, stabilimento, filiale o ufficio.

Il limite

Questa interpretazione è altresì suffragata dalle disposizioni dell'articolo 4, comma 2 della legge 108/1990, che rappresenta la norma che ha introdotto il cosiddetto licenziamento *ad nutum*, cioè senza obbligo di giusta causa o giustificato motivo, per i lavoratori in possesso dei requisiti pensionistici. Questa norma, infatti, riguarda specificamente sia i lavoratori che rientrano nella tutela reale dell'articolo 18 dello Statuto, sia quelli a cui si applica la cosiddetta tutela obbligatoria di cui all'articolo 2 della stessa legge 108/1990.

L'ultimo periodo del comma 4 dell'articolo 24 del decreto Monti, invece, richiama esclusivamente l'applicazione delle disposizioni dell'articolo 18 della legge 300/1970, prevedendo l'ampliamento della tutela (e quindi la necessità che il licenziamento sia sempre giustificato) fino al compimento dei 70

anni di età.

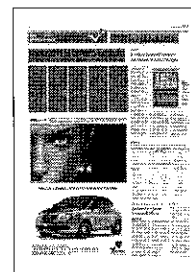
Gli esclusi

Sembrerebbero pertanto esclusi da questo ampliamento i lavoratori delle aziende con meno di 15 dipendenti, cioè quelli non soggetti alla tutela reale, per i quali continuerebbe a trovare applicazione l'articolo 4, comma 2 della legge 108/1990. In base a questa norma, questi dipendenti potrebbero essere liberamente licenziati dal momento del conseguimento dei requisiti pensionistici, che il comma 6 dell'articolo 24 del Dl 201/2011 fissa dal 2012 in 66 anni di età, salvi i successivi adeguamenti triennali connessi all'adeguamento delle speranze di vita, che di fatto rendono mobile il termine per conseguire il trattamento pensionistico e quindi quello in cui le aziende possono liberamente recedere dal rapporto di lavoro.

L'età per tutti a 66 anni

Il limite dei 66 anni, che la legge prescrive dal 2012 come requisito anagrafico solo per gli uomini, ai fini del licenziamento *ad nutum* si applica anche alle donne, in forza della sentenza della Corte costituzionale 137/1986 che ha uniformato il limite dell'età oltre il quale il lavoratore/la lavoratrice possono essere licenziati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eliminare il cancro della Mafia Spa

FINANZA E CRIMINE

Negli ultimi anni i successi della lotta alla criminalità organizzata sono stati notevoli. Molti dei più pericolosi capi di mafia, camorra e 'ndrangheta presenti nelle liste dei ricercati internazionali sono stati arrestati, le loro cosche decimate e i beni sequestrati. L'azione di contrasto, coordinata dalla Dia e dalle Procure della Repubblica in prima linea con le forze dell'ordine, è stata efficace come non mai. Eppure le mafie sono più forti e potenti di prima. Ogni giorno ne abbiamo conferma dall'enormità dei quantitativi di droga e armi sequestrati, ma soprattutto dall'enorme potenza finanziaria della criminalità organizzata. Ieri Confesercenti ha quantificato in 140 miliardi il giro d'affari di Mafia Spa, il 7% del Pil, con 100 miliardi di utili. Un vero e proprio cancro che uccide ogni giorno le imprese sane, quelle che affrontano i mercati e vivono nella legalità. Dunque, fatti salvi i successi del contrasto alla criminalità, bisogna concentrare gli sforzi per mettere in pratica la lezione sempre attuale di Giovanni Falcone: seguire il denaro. Fare il salto di qualità investigativo, indagare sugli intrecci tra finanza e criminalità. Eliminare la zona nera e la zona grigia.





CONCORRENZA: I VANTAGGI PER I CONSUMATORI, I DUBBI DELLE CATEGORIE

Dai taxi ai notai, dai servizi pubblici locali alle banche, il pacchetto Monti punta a ridurre i prezzi e migliorare la qualità delle prestazioni

Più taxi nelle città

Aumento del numero di licenze per garantire prezzi competitivi

Possibile un sistema di «compensazione» per i tassisti

Sconti sui farmaci

Con le nuove regole sulla vendita delle medicine di fascia C le parafarmacie pronosticano risparmi fino a 120 milioni

Parcelle libere

Cancellazione degli ultimi vincoli tariffari dopo il colpo di spugna del 2006 e via alle società tra professionisti

■ Carburanti, energia, farmaci, taxi, mutui, notai, ma anche posta, trasporti e acqua. Intervendendo su servizi essenziali per la vita di cittadini e imprese, il governo punta ad innescare un circolo virtuoso: più concorrenza, prezzi più bassi, maggiori risorse disponibili, più investimenti. Un segnale di cambiamento, un punto di svolta da cui ripartire per la crescita. Ma le categorie interessate dai provvedimenti allo studio sono preoccupate: fanno i conti di quanto la rivoluzione prospettata da Monti e Catricalà costerà loro in termini di maggior competizione e/o minori introiti. E contro il «cresci-Italia» già monta la rivolta che in passato ha fermato, per citare solo l'ultimo tentativo, le «lenzuolate» dell'allora ministro Bersani.

LEGENDA

IL GRADO DI APERTURA DEL MERCATO

BASSO MEDIO ALTO

La valutazione del Sole 24 Ore sulla situazione attuale. Rosso: mercato bloccato. Giallo: qualcosa si è fatto. Verde: necessità solo di correzioni



LE CIFRE SETTORE PER SETTORE

Carburanti

5-7 centesimi

È il differenziale, in euro al litro, tra la media del prezzo dei carburanti pagati in Italia e la media europea. Pesa la componente fiscale ma anche la minore efficienza della rete italiana

Farmacie

3.200 milioni

È il giro d'affari assicurato ogni anno dalla vendita dei farmaci di fascia C che la manovra di Natale ha solo in parte liberalizzato e che potrebbe essere oggetto di un nuovo intervento da parte del governo insieme alla pianta organica delle farmacie

Professioni

15,1%

Le professioni ordinarie hanno assunto nel tempo un ruolo fondamentale per il sistema economico arrivando a rappresentare il 15,1% del Pil italiano in termini di volume d'affari rapportato alla componente regolare del Pil 2008

Notai

328.000 euro

È il reddito medio annuo dei notai relativo ai fatturati del 2008, a maggio 2010 quelli iscritti all'albo risultavano 4.545, di cui 1.284 donne; tra gli obiettivi del governo c'è ora quello di aumentare la loro pianta organica

Poste

40%

Quota di mercato persa in Inghilterra dall'ex monopolista Royal Mail dopo una forte liberalizzazione. In altri Paesi che hanno preceduto l'Italia la quota persa è stata tra l'8 e il 15%

Taxi

40.000

A tanto ammonta secondo una prima stima il numero delle licenze taxi attualmente in circolazione al netto però delle convenzioni di tipo familiare ma il governo punta a incrementare questo numero per rafforzare l'offerta e renderla più competitiva

Ferrovie

23 miliardi

È la misura (in viaggiatori-km) del mercato del trasporto pendolari di Trenitalia che ora dovrà andare in gara. Si tratta del 55% del traffico ferroviario passeggeri che per 11,5 miliardi di viaggiatori-km è fatto di alta velocità e mercati profittevoli e per 7 miliardi di servizi sovvenzionati

Servizi pubblici locali

35 miliardi

È la misura in euro del fatturato complessivo stimato di tutti i servizi pubblici locali di natura economica. A esercitare questi servizi sono in Italia più di seimila aziende, spesso piccolissime, il 90% delle quali sono controllate direttamente dagli enti locali

Acqua

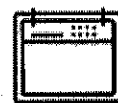
60 miliardi

È l'ammontare in euro degli investimenti programmati dagli Ato (ambiti territoriali ottimali) per i prossimi 30 anni nella gestione del servizio idrico: serviranno per ammodernare le reti di acquedotti, depuratori e fognature

Banche

-8,1%

Sono stati 193.474 secondo l'Istat i contratti di mutuo stipulati nel secondo trimestre del 2011 con una diminuzione dell'8,1% rispetto allo stesso periodo del 2010: sull'intero semestre la diminuzione è stata del 3,5%



20 Gennaio

Entro venerdì 20 il Consiglio dei ministri che varerà il DL concorrenza

ENERGIA E CARBURANTI



Per tagliare i listini più scelta al distributore

■ Ci saranno interventi in vari campi energetici: elettricità, gas e carburanti. Su quest'ultimo punto il governo prova a completare quanto di parziale fatto in passato con diversi interventi. E prova a recuperare quanto lasciato in sospeso con la manovra da dove in extremis è uscita la norma che avrebbe consentito ai gestori dei singoli punti di vendita di carburante al dettaglio di rifornirsi liberamente da qualunque produttore o rivenditore. La norma che con alcune correzioni potrebbe ora essere recuperata prevedeva che le eventuali clausole contrattuali con forme di esclusiva nell'approvvigionamento fossero considerate nulle per la parte eccedente il 50% della fornitura complessivamente pattuita e comunque per la parte eccedente il 50% di quanto erogato nel precedente anno dal singolo punto di vendita. Ci sarà l'eliminazione degli ultimi vincoli alla vendita di prodotti non oil e una misura per spingere la diffusione di operatori indipendenti dalle compagnie petrolifere, anche multimarca, e per la diffusione di impianti completamente automatizzati.

Il governo è inoltre pronto a consentire ai gestori la possibilità di approvvigionarsi sul mercato in piena libertà, direttamente dalle compagnie ma anche in una "borsa" pubblica e da un acquirente all'ingrosso. Il tema è quanto mai controverso. Come per taxi e farmacie, la categoria interessata ha già sollevato una serie di obiezioni e ci sarebbero stati colloqui informali sul tema anche tra i

rappresentanti dell'Unione petrolifera e Claudio De Vincenti, il sottosegretario allo Sviluppo economico che sta seguendo da vicino le tematiche energetiche. «A chi giova una tale liberalizzazione se mette a rischio migliaia di posti di lavoro, indebolisce l'Italia nell'approvvigionamento in un settore strategico e non ha effetto sulla diminuzione del costo dei carburanti?» si chiede polemicamente Sergio Gigli, segretario generale Femca Cisl. Secondo il sindacato, eliminare l'esclusività di rifornimento da parte delle compagnie petrolifere renderebbe ancora più critica la situazione del settore raffinazione» già in crisi.

C. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I VANTAGGI DEL CONSUMATORE

Effetto sui listini

Nel medio termine, secondo gli esperti, una razionalizzazione della rete dei carburanti può avere effetto su una riduzione dei listini nonostante questi siano in gran parte condizionati dalla componente fiscale, indipendente dalla liberalizzazione.

LA DIFESA DELLE CATEGORIE

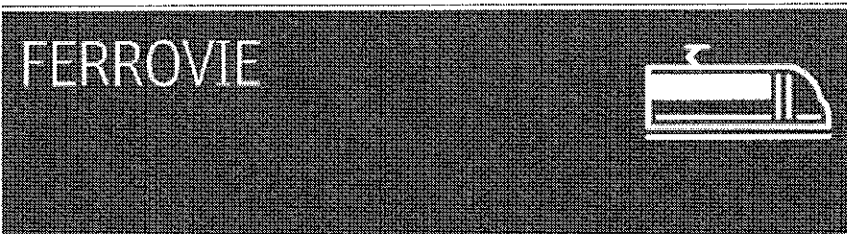
No a impianti plurimarca

L'Unione petrolifera boccia l'idea: «Bisogna tener conto che l'impianto è costruito dalla società, che la manutenzione e i nuovi investimenti che si devono fare per problemi ambientali li fa la società che mette il marchio».

GRADO DI APERTURA



MEDIO



Apertura in vista per pendolari e accesso alla rete

Per le ferrovie è certa una consistente dose di liberalizzazioni che riguarderà soprattutto due fronti: i servizi di trasporto pendolari (regionali) e l'accesso alla rete.

Sul primo nodo, il Governo è quanto mai determinato a cancellare le norme che consentono di prorogare il regime di monopolio di Fs nelle regioni per passare a un regime obbligatorio di gare finora escluso dalle leggi vigenti: in particolare, dovrebbero essere abrogati l'articolo che consente il rinnovo dei contratti di servizio fra regioni e Trenitalia per sei anni senza gara e la norma che esclude il trasporto ferroviario regionale dalla disciplina generale dei servizi pubblici locali (articolo 4 del decreto legge 138/2011). Questa doppia operazione porterebbe all'effetto concreto di far decadere i contratti di servizio con Trenitalia affidati senza gara e a imporre alle regioni un obbligo di gara per i prossimi affidamenti dei servizi.

In realtà, il Governo vorrebbe affermare un principio ancora più generale: qualunque contributo pubblico (del Tesoro o regionale) che viene garantito a un operatore di trasporto ferroviario, pubblico o privato, per fornire un servizio altrimenti fuori mercato, deve essere aggiudicato con una gara.

Fin qui le misure che sicuramente il Governo varerà con il decreto legge del 20 gennaio. Più incerta la disciplina che deve garantire una maggiore accessibilità alla rete ferroviaria da parte degli operatori privati. Su questo punto molto sarà fatto con il trasferimento a un'Autorità indipendente dei

poteri di regolazione che oggi fanno capo all'ufficio di vigilanza del ministero e alla stessa società per la gestione della rete Rfi. Quali poteri? Quanti poteri? Il decreto che dettaglia i compiti sarà decisivo. Poi c'è l'altra partita, quella della separazione proprietaria di Rfi da Trenitalia: un "pallino" di Antonio Catricalà fin da quando era presidente dell'Antitrust e che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio è pronto a riproporre ora. Sul punto, però, bisogna ascoltare anche il ministro dei Trasporti Passera e lo stesso Monti, che dovrebbe gestire dall'Economia una partita non facile di trasferimento delle quote azionarie di Rfi oggi possedute dalla holding Fs. Possibile, su questo punto, un rinvio.

G. Sa.

I VANTAGGI DEL CONSUMATORE

Le gare per i pendolari

Con l'obbligo di mettere in gara i servizi regionali arriveranno operatori privati e stranieri in concorrenza come nell'Av

Aprire l'accesso alla rete

Senza separazione della rete da Fs restano barriere di accesso per i nuovi operatori

LA DIFESA DELLE CATEGORIE

Le responsabilità delle Regioni

Le carenze di offerta per i pendolari dipendono dai contratti stipulati da Fs e Regioni, che comprano servizi insufficienti

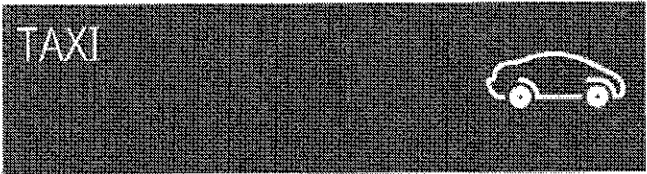
Le regole ci sono già

Per garantire l'accesso alla rete non serve la separazione, bastano le regole e l'Autorità

GRADO DI APERTURA



MEDIO



Nuove licenze e compensazione per i taxisti attuali

Le misure del governo per aumentare la concorrenza nel servizio taxi dovrebbero partire dalle indicazioni proposte qualche giorno fa dal presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzella. Sono tre le strade da battere, secondo il Garante. La prima punta a includere questo servizio di trasporto pubblico tra le numerose attività per le quali il decreto "salva-Italia" ha previsto una liberalizzazione dell'organizzazione e dell'accesso con l'eliminazione dei controlli amministrativi ex-ante. Seconda proposta: rimuovere le restrizioni alla multi-titolari delle licenze dei taxi. Terzo punto: incentivare l'aumento del numero delle licenze, almeno nella città dove l'offerta del servizio presenta più carenze, prevedendo adeguati meccanismi di "compensazione" per gli attuali titolari. In particolare, per rendere praticabile la riforma, l'Antitrust ha suggerito di assegnare ai taxisti una nuova licenza che potrebbe essere venduta. Si recupererebbe così la perdita di valore delle licenze già possedute e, allo stesso tempo, si otterrebbe un aumento dell'offerta del servizio di taxi (attualmente la categoria conta su 40 mila licenze, escludendo le convenzioni familiari). Ma il governo potrebbe andare oltre, fino a introdurre obblighi come quello, in caso di chiamata telefonica del taxi, di girare la chiamata alla macchina più vicina al cliente riducendo così tempi di attesa e costi. Come è avvenuto nel passato più o meno recente, quando altri governi hanno tentato di

aumentare la concorrenza in questo servizio pubblico (anche su indicazioni di precedenti presidenti dell'Antitrust) la categoria s'è subito mobilitata. Secondo i taxisti ovunque si è liberalizzato il servizio si è verificato un accaparramento delle licenze da parte di chi ha maggiori disponibilità di capitali, creando così una sorta di oligopolio che ha condizionato il mercato anziché liberalizzarlo. La controproposta dei taxisti punta su politiche volte al raggiungimento di una maggiore fluidità di circolazione dei mezzi pubblici per migliorare il servizio.

D.Col.

CONTRIBUZIONI

INCHIESTA DEL CONSUMATORE

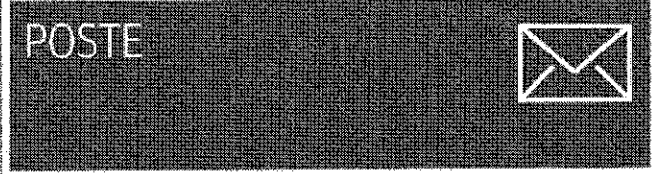
Più macchine, riduzione di tempi
Una maggiore liberalizzazione potrebbe far crescere il numero di taxi in circolazione, mentre una maggiore competizione potrebbe portare a un'introduzione delle tecnologie che migliorano il servizio, riducendo i tempi di attesa

LA DIFESA DELLE CATEGORIE

No a nuovi oligopolio
Ogni liberalizzazione in questo settore, rivendicano i taxisti, ha prodotto un accaparramento delle nuove licenze da parte di chi ha maggiori disponibilità di capitali, creando così una sorta di oligopolio che ha condizionato il mercato.

GRADO DI APERTURA

BASSO



Le riserve postali ancora nel mirino

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà punta a interventi per aprire ulteriormente il settore postale, un vecchio "pallino" che risale ai tempi in cui era alla guida dell'Antitrust. Il settore postale ha beneficiato della terza e ultima tappa della liberalizzazione richiesta dalla Ue con l'approvazione del decreto legislativo che ha recepito la direttiva 2008/6. Tuttavia secondo l'Antitrust (che lo ha segnalato nella sua recente relazione) e anche secondo il governo il percorso non può dirsi ultimato. L'agenzia che avrebbe dovuto regolare il settore, una costola del ministero dello Sviluppo economico, è stata cancellata prima ancora di essere operativa e al suo posto Monti e il sottosegretario Catricalà hanno puntato sull'Authority per le comunicazioni che ha ampliato le competenze originarie. Ma potrebbe non bastare. Perimetro e durata del servizio universale, affidato a Poste italiane per un periodo di 15 anni, sono giudicati ancora eccessivamente lunghi. L'Antitrust ha posto l'accento anche sulle asimmetrie che favoriscono Poste italiane sull'Iva, ad esempio con il mantenimento della posta massiva nel servizio universale. Poste italiane dal canto suo ha ricordato in diverse occasioni come la completa liberalizzazione, avvenuta con la direttiva 2008/6, avvenga in una fase molto delicata per il mercato: dal 2006 il settore deve fare i conti con il progressivo calo dei volumi di

corrispondenza spedita, fenomeno determinato in gran parte dalla progressiva diffusione dei sistemi di comunicazione via internet. Tra i suggerimenti inviati dall'Antitrust al governo c'è anche lo scorporo di Banco Posta da Poste Italiane. Tema complesso che difficilmente entrerà nel decreto concorrenza. Ieri, contro questa ipotesi, si è espresso il sindacato Sic-Cgil, lo scorporo di Banco Posta «rischia di mettere in discussione la funzionalità dell'insieme della filiera, ovvero l'intreccio stretto fin qui realizzato tra servizi bancari, assicurativi, commerciali e sistemi di pagamento da una parte, e servizi di logistica e recapito dall'altro, che la sostenibilità finanziaria del gruppo stesso».

INCHIESTA DEL CONSUMATORE

Mercato in linea con le scadenze Ue
Il benchmark, secondo i sostenitori di nuovi interventi nel settore postale, è il Regno Unito dove l'ex monopolista Royal Mail in pochi anni oltre il 40% di quota di mercato. Più basse le quote in Svezia, Finlandia, Olanda.

LA DIFESA DELLE CATEGORIE

Poste: mercato già aperto
Per Poste italiane, il mercato si può considerare già completamente liberalizzato con il decreto legislativo che nel 2010 ha recepito la direttiva 2008/6/ce. No del sindacato Sic-Cgil allo scorporo di Banco Posta da Poste.

GRADO DI APERTURA

MEDIO

FARMACIE

Maggiori sconti e incremento dei punti vendita

Fuori farmacia i farmaci C con ricetta, fatti salvi i casi che impongono più cautele: stupefacenti, ricette non ripetibili, farmaci iniettabili, ormoni. Allargamento della pianta organica delle farmacie, riducendo il quorum sedi/abitanti e la distanza tra le sedi: gli esercizi sarebbero tra 2.500 e 7mila in più, a seconda delle opzioni. Il tentativo, suggerito dall'Antitrust, di raddoppiare il vincolo della multititolarietà di 4 farmacie per le società tra farmacisti. Niente più possibilità (o suo allentamento) di mantenere per 2 anni la titolarità della farmacia in attesa che un erede acquisisca la laurea. Il governo tiene alta la posta delle liberalizzazioni per le farmacie. Per tornare, con le debite correzioni, al testo originario del decreto salva-Italia cambiato dalla Camera.

Un tentativo, quello di Monti, che tuttavia deve fare i conti con i partiti. Il Pdl, soprattutto, ha ripetuto ieri che non accetterà penalizzazioni per le farmacie, chiedendo anzi di procedere con un Ddl, non per decreto. Mentre il Pd insiste per «liberalizzazioni vere». «Il sistema ha bisogno di un po' d'aria, il governo ha la volontà seria di dare meno rigidità al settore» contemperando le esigenze di tutti «senza stravolgere il sistema di dispensazione dei farmaci», ha detto ieri il ministro della Salute, Renato Balduzzi. Parole accolte con soddisfazione, per opposte ragioni, sia dalle farmacie che dai parafarmacisti, che sono stati ricevuti

proprio ieri dal ministro.

Le parafarmacie rivendicano i farmaci con ricetta, chiedono almeno 7mila nuove farmacie (una ogni 2.500 abitanti), pronosticano risparmi di oltre 120 milioni per i cittadini, investimenti per 600-700 milioni e oltre 7mila nuovi assunti. Per i farmacisti titolari, invece, i farmaci con ricetta devono restare in farmacia, le nuove sedi potrebbero essere fino a 2.500 al massimo in più e vano accelerati i concorsi. E rilanciano: dateci anche i farmaci innovativi, che ora sono solo in ospedale, dai retrovirali agli anti tumorali ai farmaci contro l'Alzheimer.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VANTAGGI DEL CONSUMATORE

Sconti e più reperibilità

Col decreto salva-Italia c'è la possibilità di praticare liberamente sconti sui farmaci C con obbligo di ricetta, purché esposti in modo leggibile, e dunque di avere più concorrenza. Un'altra opportunità per i cittadini sarebbe l'aumento degli esercizi cui rivolgersi.

LA DIFESA DELLE CATEGORIE

Rischio salute, no al consumismo delle coop

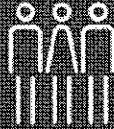
L'Italia sarebbe l'unica in Europa a consentire la vendita dei farmaci con ricetta fuori farmacia, afferma Federfarma. Che contesta: la misura non crea sviluppo ma sposta solo fatturati, con rischi alla salute favorendo il consumismo di coop e supermercati.

GRADO DI APERTURA



MEDIO

PROFESSIONI



Pietra tombale delle residue tariffe minime

Per l'Antitrust occorre rimuovere lo «scostamento regolatorio» che ancora affliggono il mondo delle professioni per far tornare in equilibrio «le esigenze di protezione sociale e di tutela dei rilevanti interessi pubblici» con quelle di chi esercita le attività intellettuali protette dalla legge. Dietro questa dichiarazione di principio si articola il disegno del Governo di apertura al mercato delle professioni ordinarie. L'agenda dell'esecutivo Monti raccoglie così l'eredità delle manovre estive del governo Berlusconi - che avevano già introdotto le società di persone, di capitali o cooperative tra professionisti - e intende portarle a compimento, agendo su più fronti. Il primo rimane quello delle tariffe minime, già abolite dalla legge Bersani del 2006 e di cui dovrebbero presto sparire anche gli ultimi resti (i casi in cui il compenso non sia stato pattuito tra professionista ed ente pubblico, o quelli di liquidazione giudiziale della parcella). L'Antitrust snocca qui la difesa «storica» degli Ordini: «Le tariffe minime non sono idonee a garantire la qualità delle prestazioni rese».

Spazio, poi, alla separazione tra funzioni amministrative (in sostanza, in tenuta degli Albi) e quelle disciplinari. Qui il problema, secondo l'Authority, è il doppio ruolo che i professionisti-giudici dei colleghi nei procedimenti deontologici potrebbero giocare in una situazione di mercato concorrenziale: il rischio di uso distorto

del potere sanzionatorio esercitato in doppia veste potrebbe provocare uno «svantaggio» competitivo e, in definitiva, origina un conflitto di interessi.

Terzo step di modernizzazione delle professioni, secondo l'agenda del Governo, è la formazione continua e permanente. Già in vigore da tempo, ora si tratterebbe di sottrarre agli Ordini il monopolio sul tema: «È preferibile che i Consigli dell'Ordine si limitino a fissare i requisiti minimi dei corsi, uniformi sul territorio nazionale», ma senza necessità di riconoscimento o autorizzazione dei corsi e dei relativi crediti formativi.

A. Gal.

di DIPARTIMENTO RISERVA

VANTAGGI DEL CONSUMATORE

Parcelle libere, perciò più basse
La rimozione degli ultimi vincoli sulle tariffe minime (già abolite in gran parte nel 2006) e l'apertura alle società di professionisti garantirebbe una concorrenza reale. Sbloccato anche il mercato della formazione professionale.

LA DIFESA DELLE CATEGORIE

A rischio i diritti fondamentali
L'apertura indiscriminata all'accesso e all'esercizio di professioni delicate mette a rischio i diritti fondamentali dei cittadini. Anche il depotenziamento del controllo disciplinare e della formazione continua degli iscritti porta in questa direzione.

GRADO DI APERTURA

MEDIO

NOTAI



Aumento della pianta organica, parcelle più basse

Rivedere la pianta organica dei notai in ogni distretto, aumentando il numero dei professionisti e ripartendo in modo più equilibrato il numero delle pratiche. Obiettivo, aumentare in prospettiva la concorrenza nella categoria e diminuire così i costi per imprese e famiglie.

Ampliamento della pianta organica che, per richiamare le parole di Antonio Catricalà, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, dovrà comunque essere «particolarmente rilevante». A oggi il numero di professionisti attivi in Italia è - secondo il Notariato - di 5.779 unità, cifra che tiene conto della recente istituzione di 467 nuove sedi.

L'intervento del Governo sui notai dovrebbe essere comunque circoscritto alla crescita numerica della professione e non toccare i pilastri della funzione pubblica. Nella relazione dell'Antitrust inviata al premier Mario Monti e al presidente di Camera e Senato, l'Authority sottolinea il ruolo di tutela di particolari e rilevanti interessi pubblici attribuito a tale categoria di professionisti. Ciò che non funziona e non è funzionato finora, piuttosto, è la «non adeguata frequenza delle revisioni periodiche della pianta organica» che comporta tra l'altro l'effetto distortivo per cui, «su fronte di un aumento considerevole dell'attività svolta dai notai in generale e da ciascuno di essi, in termini di numero di atti», non vi è «stato un effettivo adeguamento ed ampliamento» del numero

di professionisti attivi. Pertanto, vi è una concentrazione di lavoro e di reddito, che significa mancanza di «opportunità» per i cittadini. Nel mirino dell'Antitrust anche la scarsa frequenza dei concorsi per l'accesso alla professione e i tempi troppo lunghi per relativi esiti. L'effetto combinato di questi fattori è «l'incidenza negativa sui costi delle famiglie e delle imprese».

Su tutti questi temi il Notariato si dichiara disponibile al dialogo: «Nessuna barriera, anche se la fotografia andrebbe integrata con il calo del 36% del reddito negli ultimi quattro anni, legato alla crisi del mercato immobiliare e del mondo delle imprese».

A. Gal.

di DIPARTIMENTO RISERVA

VANTAGGI DEL CONSUMATORE

Maggiore scelta e tariffe più basse
Secondo l'Antitrust, l'aumento considerevole del numero dei notai - oggi ferma a 5.779 - consentirebbe un accesso più agevole ai servizi, la concorrenza tra professionisti e quindi anche l'applicazione di tariffe più basse.

LA DIFESA DELLE CATEGORIE

In quattro anni perso un terzo del reddito
Il Notariato ha già recentemente ampliato la pianta organica (di quasi il 10 per cento) ed è comunque disponibile al dialogo. Ma sul versante redditi segnala che nell'ultimo quadriennio il calo di reddito della categoria ha raggiunto il 36 per cento.

GRADO DI APERTURA

BASSO

TRASPORTO LOCALE



Liberalizzare ove possibile e più trasparenza

Per il trasporto pubblico locale e per gli altri servizi pubblici locali disciplinati dall'articolo 4 del decreto legge 138/2011 (fra cui la raccolta dei rifiuti in ambito urbano) il primo intervento dovrebbe arrivare dal ministro delle Regioni, Piero Gnuti, che sta preparando lo schema di decreto interministeriale (condiviso con Economia e Interno) attuativo della manovra di Ferragosto. Si tratta dei criteri con cui i Comuni dovranno liberalizzare tutti i servizi liberalizzabili prima di affidare con gara nuovi (o vecchi) servizi ai esclusivi». Si chiama totalmente l'impostazione seguita finora dai Comuni non potrà essere automatica la riconferma della concessione e dei monopoli attuali all'azienda pubblica o privata, ma si dovrà motivare con un'adeguata analisi di mercato la rinuncia a lasciare alla libera concorrenza lo svolgimento di un servizio.

Il decreto Gnuti-Monti-Cancellieri dovrà poi introdurre un'altra novità rilevante che impatta direttamente sulla vita dei consumatori: dovrà dire come le aziende dovranno rendere pubblici «i dati concernenti il livello di qualità del servizio reso, il prezzo medio per utente e il livello degli investimenti effettuati». Cittadini, utenti e imprese potranno confrontare le performance dei singoli gestori: il decreto interministeriale dovrà cercare di sciogliere nodi, quali sono l'asimmetria informativa e i dati riservati che i gestori accampano per limitare la trasparenza.

Il decreto interministeriale attuativo dell'articolo 4 ha, almeno sulla carta, un altro campo di azione tutt'altro che irrilevante: può correggere la stessa legge se un aggiustamento si rende necessario per garantire trasparenza.

Rilevanti modifiche legislative non dovrebbero arrivare invece con il decreto legge che il Consiglio dei ministri esaminerà il 30 gennaio. Lo stesso Gnuti, rispondendo a un question time in Parlamento, ha confermato la linea dell'attuazione (e implicitamente della continuità) rispetto all'articolo 4 varato dal Governo Berlusconi ad agosto.

G. Sa.

INFORMAZIONE RISERVATA

INFORMAZIONE DEL CONSUMATORE

Liberalizzazioni ove possibile

Liberalizzare pezzi di reti significa garantire un'offerta "privata" più articolata in favore dei consumatori: no a ingessature dei monopoli.

Trasparenza dei dati

Le aziende devono rendere pubblici e confrontabili i dati su qualità di servizi e tariffe.

LA DIFESA DELLE CATEGORIE

La resistenza dei Comuni

Ufficialmente i Comuni sono favorevoli a una maggiore concorrenza, ma tendono spesso a proteggere le loro "proprietà" con l'in house.

Mancanza di fondi

Il vero problema è la mancanza di fondi che costringerà presto molte aziende a chiudere.

GRADO DI APERTURA



BASSO

ACQUA



I paletti Ue per l'in house e nuove regole tariffarie

Il referendum di giugno posa come un macigno sulle liberalizzazioni dei servizi idrici, ma il governo è intenzionato a intervenire comunque. Non seguendo la linea indicata ieri dal sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, che ha parlato del referendum come di una mezza imbroglio, ma rispettando i paletti posti dalla volontà popolare, come chiede il Quirinale. Difficile tornare a forme di privatizzazione e liberalizzazione forzata dopo che la consultazione ha spazzato via le norme del decreto Fitto-Ronchi ed è andata nella direzione di ridare legittimità all'affidamento in house senza gara. Quello che il governo può fare è rimettere all'in house i paletti Ue: l'azienda deve essere controllata al 100% dall'ente pubblico, deve svolgere attività prevalente per l'ente controllante, deve essere organizzata come braccio dell'amministrazione. Su questo punto, per altro, le idee dei referendari e quelle dei liberalizzatori in parte coincidono: limitare l'area grigia delle aziende pubbliche che utilizzano l'affidamento senza gara per acquisire fette di mercato fuori del regime di gara e concorrenza. Ora si dovrebbe arrivare a una distinzione netta che già la manovra di Ferragosto reintroduce per gli altri servizi pubblici locali: in house a gestione pubblica per gli enti locali che lo scelgano oppure affidamento della gestione con gara a privati o ancora scelta con gara del socio privato nelle spa miste. Oltre alle modalità di affidamento, il governo chiederà a tutte le

aziende adeguati standard di prestazione nella fornitura dei servizi.

C'è poi la regolazione per cui il governo ha già fatto un passo decisivo con la manovra di Natale, cancellando la debole agenzia ministeriale dell'Ambiente e trasferendo i poteri di regolazione all'Autorità per l'Energia. Anche in questo caso è importante però la definizione dei poteri che saranno trasferiti. In questo caso sarà un decreto interministeriale Passera-Clini a decidere, per esempio, quali saranno i poteri dell'Autorità in materia tariffaria. Non un'operazione neutra, considerando che molti di quei poteri appartengono alla sfera locale.

INFORMAZIONE RISERVATA

INFORMAZIONE DEL CONSUMATORE

Gli investimenti

Senza investimenti negli acciudotti e nella depurazione non sarà possibile garantire un servizio idrico di qualità adeguata.

La certezza tariffaria

L'Autorità di regolazione indipendente è un arbitro dotato di adeguata capacità tecnica.

LA DIFESA DELLE CATEGORIE

La difesa dei Comuni

Le regole lasciano libertà di scelta agli enti locali fra le diverse forme di gestione, compresa l'in house in monopolio assoluto.

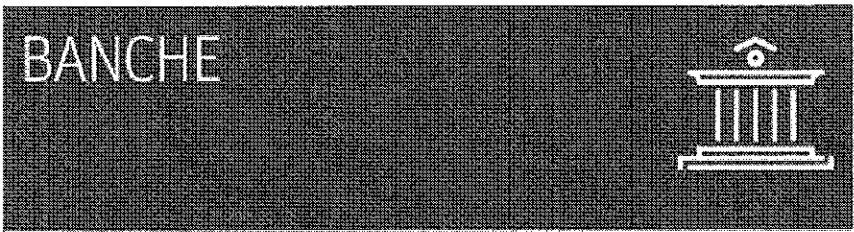
La posizione dei referendari

Gli investimenti finanziati da soggetti privati creano una crescita eccessiva delle tariffe.

GRADO DI APERTURA



BASSO



Addio all'abbinata in automatico tra mutui e polizze

La prima manovra varata dal Governo Monti ha già stabilito che «è considerata scorretta la pratica commerciale di una banca, di un istituto di credito o di un intermediario finanziario che ai fini della stipula di un contratto di mutuo obbliga il cliente alla sottoscrizione di una polizza assicurativa erogata dalla medesima banca istituto o intermediario». Inoltre il fenomeno dell'abbinamento al mutuo erogato di una polizza assicurativa è già stato oggetto anche di un'iniziativa dell'Isvap. Il Garante della concorrenza, tuttavia, ha suggerito di intervenire nuovamente per realizzare un intervento chiaro sul fronte della trasparenza, correttezza e qualità dell'informazione al cliente. Il consumatore dovrebbe poter conoscere il costo connesso al finanziamento e alla polizza, comprese le provvigioni dell'intermediario, nel caso in cui volesse stipulare una polizza con beneficiaria la banca mutuante, rispetto al caso in cui decidesse di non contrarre alcuna polizza. Il governo sta quindi pensando a introdurre una norma che permetta la possibilità di scegliere quale polizza abbinare a garanzia del proprio mutuo, in modo tale che essa non sia necessariamente ricollegabile al gruppo bancario che concede il mutuo stesso. Le banche, dal canto loro, hanno sostenuto che nessun cliente viene obbligato a sottoscrivere una polizza, offerta per proteggere il cliente dal rischio di perdere il bene oggetto del mutuo. Ma le aziende di credito hanno già messo le mani

aventi anche contro «prezzi imposti e divieti» rispetto a interventi sulle commissioni Bancomat. Su questo l'Antitrust ha osservato che «sarebbe preferibile limitarsi a intervenire sulla metodologia di calcolo e sul livello delle commissioni interbancarie multilaterali, piuttosto che prevedere prezzi massimi o minimi delle commissioni applicate dalle banche agli esercenti». Sul fronte assicurativo, potrebbe essere rifeocato il meccanismo del risarcimento diretto per l'Rc auto, stabilendo dei tetti ai rimborsi ricevuti dalla compagnia del danneggiato, modulati in funzione degli obiettivi di efficienza delle compagnie.

R.Boc.

© IGI PRODUZIONE EDITORIALE

I VANTAGGI DEL CONSUMATORE

Più informazione per decidere

Il cliente sarà pienamente informato di costi e provvigioni nel caso in cui volesse stipulare una polizza avente come beneficiaria la banca mutuante e anche delle alternative possibili. Il vantaggio è una maggiore trasparenza che permetta i confronti

LA DIFESA DELLE CATEGORIE

La posizione delle banche

La polizza abbinata al mutuo non viene imposta a nessuno ma si tratta di una garanzia per il cliente. Sulle commissioni Bancomat esistono già i controlli dell'antitrust, le banche chiedono di evitare il ricorso «a prezzi imposti e divieti»

GRADO DI APERTURA



IL PIANO DEL NEOASSESSORE ALL'AMBIENTE DI BETTA

La Sicilia a caccia di 500 mln

DI GIANLUCA ZAPPONINI

Un intervento su larga scala per fare affluire nelle casse della Regione Sicilia fino a 500 milioni di euro. Ci sta lavorando Sebastiano Di Betta, assessore regionale all'Ambiente e al Territorio di fresca nomina (è in carica dal novembre 2011). L'obiettivo è sfruttare al meglio il patrimonio demaniale dell'Isola, dando così una boccata d'ossigeno al bilancio. La ricetta in sé è abbastanza semplice: si va dalla concessione a privati degli immobili del Corpo Forestale (circa un migliaio), all'adeguamento dei canoni per lo sfruttamento e l'utilizzo dei terreni demaniali, come coste o spiagge, fino all'inserimento di un ticket per l'accesso alle 80 riserve naturali dell'Isola; senza contare lo sfruttamento delle quasi due milioni di tonnellate di biomasse prodotte dalla Sicilia per la produzione di energia. Una strategia dettata «dall'attuale situazione economica, che ci costringe a percorrere questa strada», ha spiegato Di Betta a *MF-Milano Finanza*. «Abbiamo preso coscienza della situazione» giungendo alla conclusione «che è arrivato il momento di generare ricchezza». Per questo «abbiamo fatto tesoro dell'articolo 27 della manovra salva Italia che prevede la valorizzazione degli immobili pubblici». Il primo passo è quello di dare in concessione le strutture della Forestale sparse su tutto il territorio. Un'operazione da cui l'assessore si aspetta introiti per un massimo di 300 milioni di euro. In questi giorni «stiamo contattando i vertici del Corpo per valutare quali siano le superfici libere»,



Sebastiano Di Betta

ha spiegato Di Betta che punta a completare il censimento entro il prossimo autunno, per far partire così i bandi per l'inizio del 2013; prima del via libera alle dismissioni però «dovremo ascoltare i pareri di comuni e province». Un'altra voce importante nel piano dell'assessore siciliano è quella relativa alle spiagge e alle coste. Su questo fronte le idee di Di Betta sono chiare: adeguare ai livelli delle altre regioni italiane i canoni di concessione «per aumentare di tre, quattro o cinque volte gli attuali introiti». Il che significherebbe andare ben oltre gli attuali 8-9 milioni di euro incassati.

Anche in questo caso però, la regione dovrà sondare il terreno confrontandosi con i gestori dei lidi. Non ultimi ci sarebbero lo sfruttamento delle biomasse e l'inserimento di un ticket per l'accesso alle numerose riserve naturali siciliane «grazie ai quali si potrebbero finanziare servizi aggiuntivi come percorsi in bicicletta o a cavallo», sottolinea ancora Di Betta, nei cui piani ci sarebbe anche una razionalizzazione delle stesse riserve tramite accorpamento. Insomma, un'occasione ghiotta

per la Sicilia che potrebbe così dare una raddrizzata al proprio bilancio con conseguenti benefici per l'economia regionale. Anche perché secondo alcuni calcoli effettuati recentemente dal *Quotidiano di Sicilia*, mettendo mano anche ad altri settori, come lo sfruttamento delle acque minerali e delle cave, si otterrebbero ulteriori incassi che, sommati a quelli previsti nel piano di Di Betta, ammonterebbero a 1,2 miliardi. (riproduzione riservata)

I NUMERI REGIONALI. Si stima che Cosa Nostra fatturi 40 miliardi, con un utile di almeno 25

In Sicilia l'«impero» del racket in 50mila pagano regolarmente

Sette commercianti su 10 nel «libro nero»: ecco la mappa del pizzo isolano

MARIO BARRESI

CATANIA. Un fiume di soldi. Sporchi. Ma che - a maggior ragione in tempo di crisi - fanno gola più di sempre. Entrano ed escono dalla Sicilia, finendo anche nel circuito delle imprese, oltre che della politica corrotta. La "mafia camaleonte" - così come è stata definita nel 13° Rapporto di Sos Impresa e Confesercenti presentato ieri - cambia pelle. E si adatta al mercato, riuscendo a essere un "brand" purtroppo sempre più vincente. In settori ormai consolidati (pizzo, usura, furti e rapine, truffe e contrabbando), nella zona grigia di appalti, edilizia, trasporti, sanità e grande distribuzione, ma anche in nuovi business: agrocrimine, giochi e scommesse, società sportive e vigilanza dei locali notturni.

Sono preoccupanti i dati del dossier che raccontano la parte peggiore della Sicilia, quella che «fa schifo» e lo scrivono pure sulle magliette. Ma le cosche della mafia non risentono della crisi: con almeno 5.500 affiliati e un'incidenza notevole nel fatturato complessivo della criminalità organizzata, assieme a camorra, 'ndrangheta e sacra corona unita. E si può calcolare che il 30% dei 140 miliardi di euro di fatturato totale, ma anche dei 100 miliardi di utile e dei 65 di liquidità siano da conteggiare nel "bilancio" di Cosa Nostra, anche se il trend affaristico-criminale in Campania e in Calabria è più esplosivo. Secondo il dossier di Sos Impresa e Confesercenti, in Sicilia 50mila commercianti (sette su dieci) pagano regolarmente il pizzo, 25mila imprenditori (il 29,2%) sono strozzati dal racket con un giro di 2,5 miliardi l'anno. Ma entriamo nei dettagli, descrivendo le i singoli "capitoli" del bilancio delle cosche mafiose siciliane.

L'impero del pizzo

«Non posso mettere a repentaglio, per poche migliaia di euro la tranquillità della mia famiglia e della mia azienda. Non posso rischiare di distruggere per del "vile denaro" quanto costruito in anni di lavoro e di sacrificio». Nel dossier si riporta questa riflessione, del dirigente di un'associazione imprenditoriale di Trapani, per simboleggiare il "prezzo della paura" alla base del fenomeno estorsivo. In Sicilia la mappa del pizzo ha soltanto una provincia meno colpita (Enna) e al-

tre due mediamente coinvolte (Ragusa e Siracusa), ma tutte le altre province sono considerate "zone rosse", ovvero con un altissimo tasso d'incidenza. La diminuzione delle denunce (dalle 629 nel 2004 alle 346 del 2010) e degli arresti (da 1.011 a 977) non è però un segnale positivo: «È il dato più preoccupante dell'attuale fase e mette inequivocabilmente in risalto lo scarto notevole fra l'azione delle Forze dell'ordine e della magistratura che, evidentemente, non è composto da un adeguato sforzo dagli imprenditori».

Palermo resta il capoluogo del racket con i mandamenti che si dividono il territorio; a Trapani ed Agrigento si risente dell'effetto-traino palermitano. «A Caltanissetta - è scritto nel dossier - si comincia a respirare un'aria nuova, soprattutto per merito di due associazioni anti-racket. Nella città e nel Vallone non si manifesta un sistema estorsivo a tappeto come a Gela, ma Cosa nostra silenziosamente riesce a inserirsi in tutte le relazioni economiche più importanti e vantaggiose». A Catania regna, seppur con equilibri diversi, la spartizione degli anni di piombo (come quel 1991 con 121 morti ammazzati) fra sei clan dominanti. E l'omertà: «Gli imprenditori, anche se è emerso in corso di indagini che pagano il pizzo o sono vittime di usura, non denunciano». Anche i recenti arresti avvenuti a Enna sono legati alla situazione catanese. A Siracusa «il fenomeno estorsivo è sempre diffuso e preoccupante». Uno zoom su Ragusa: «Venendo a mancare un controllo totale sulle attività illegali del territorio, assistiamo a una pax mafiosa tra Stiddari e Cosa nostra, che ha permesso la ripresa e l'espansione del fenomeno estorsivo». A Messina il racket s'incrocia con le alleanze su tre direttrici: Cosa Nostra catanese e palermitana, ma anche le 'ndrine oltre lo Stretto.

Usura: il «nodo» si stringe

Già detto dei 2,5 miliardi di affari e dei 25mila "strozzati", l'usura aumenta - anche grazie agli effetti delle difficoltà di imprese e famiglie - il proprio ambito d'azione: +52% negli ultimi tre anni. Gli interessi dei "prestati" sono ormai stabilizzati ben oltre il 10%, al fronte di pochi risultati nel contrasto: in Sicilia 22 operazioni con 87 fra indagati e arrestati nel 2010. «Nella regione - si legge nel

dossier - coesistono tutte le varie forme di usura che, nelle tre grandi aree metropolitane, hanno lambito ambienti professionali e pezzi della società». La curiosità riguarda i territori più "permeabili" al fenomeno: Messina e Siracusa, che spiccano al secondo e terzo posto nazionale nella graduatoria dell'"indice di pericolosità sociale", che unisce i dati della rilevanza penale e del peso economico.

I nuovi investimenti

E veniamo ai settori di "diversificazione" della criminalità organizzata siciliana. L'agricoltura è in crisi ma l'"ortomafia" va a gonfie vele. «La criminalità organizzata iblea - tanto per citare uno dei passi dell'indagine - ruota anche intorno ai ricchi interessi economici del mercato ortofrutticolo di Vittoria e si concentra in particolare tra i comuni di Comiso, Ragusa e Vittoria».

E poi c'è il trasporto, con «un cartello formato dal Gotha delle famiglie criminali-mafiose: il clan casertano dei Casalesi, i clan napoletani dei Licciardi di Secondigliano e dei Mallardo di Giugliano, le cosche siciliane dei Santapaola di Catania».

Ma anche i porti - così come i mercati alimentari e alcune catene commerciali - non sfuggono agli interessi delle cosche. «Il controllo dei mercati ittici di Catania e Portopalo da parte della cosca Mazzei è stato capillare. Le indagini hanno quantificato in 25.000 euro al giorno la cifra da cedere ai Mazzei per la commercializzazione in esclusiva del pesce».

E poi il turismo. Sfruttando una risorsa naturale come il litorale: «In Sicilia le mafie, come ogni volta che si confrontano con il mercato, sono al tempo stesso predatrici e imprenditrici. A Catania quasi tutte le imprese balneari, dalla Playa alla Scogliera, sono sottoposte a pizzo. A Cosa nostra catanese pagano anche i lidi di Letojanni in provincia di Messina, lo stesso discorso a Palermo per le imprese di Mondello». E non finisce qui: «In Sicilia quasi non fa notizia scoprire che ogni cosca possiede bar e ristoranti, gestiti da prestanome, quasi sempre sconosciuti al fisco. Desta più clamore apprendere che anche nell'indotto della ristorazione vi è lo zampino delle mafie. L'operazione Plenum ha dimostrato co-

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

me anche il panino al concerto di Renato Zero, la bibita allo spettacolo di Fiorello, il caffè allo stadio, a Catania, sono gestiti dal clan Mazzei».

E infine, in un momento storico in cui si stuzza la fortuna per "sbancare" una vita di stenti, anche i giochi sono regolarmente controllati dalla mafia. Le vecchie bische - sempre redditizie - sembrano quasi reperti preistorici rispetto all'evoluzione hi-tech: slot machine, video-poker, scommesse fatturano 3,6 miliardi l'anno di cui almeno uno in Sicilia. E poi la chicca finale: «Secondo il rapporto Zoomafia della Lega antivivisezione, Catania e Palermo sono le prime due città italiane per corse clandestine». Giusto per non farci mancare nulla.

I nuovi business: «ortomafia», trasporti, scommesse, lidi balneari e locali notturni

5.500

GLI AFFILIATI A COSA NOSTRA pari al 30% dell'esercito della criminalità organizzata nazionale

18

MILIARDI DI LIQUIDITÀ stimati i circa il 30% dell'intero patrimonio cash delle organizzazioni nazionali

2.5

MILIARDI CON L'USURA con 25.000 imprenditori (il 29,2%) strozzati dalle cosche mafiose

La Sicilia del clan

CATANIA

BONABORSI (Catandei)
Catania-Monte Po, Librino, S. Agata
BILIERA-DI MAURO (Ippolita)
Catania
SANTAPOLA-MAZZEI (Caccagnoli)
Catania
SCIUTO (Roriano-Fiasche)
Catania-Squadra-Mirtillo
CAPPELLO-MAZZEI (Cirsani)
Catania-Paschiana-San Cristoforo-Nesina
PIACENTI (Genesi)
Catania-Picanello
MORABITO-RAPISARDA (Carbani)
Paterno
LA ROCCA (Famiglia Cerfi)
Caltagirone
SANTANGELO (dei Taccuini)
CORTESE-SCALISI (Aurano)
CONTI (Riaccacca)
LAUDANI (Acirade)
BRUNETTO (Santapaola)
Giarre, Riposto, Mascali, Fiumefreddo
GINTURINO (Calatabiano)

SIRACUSA

NARDO
Siracusa-nord-Augusta-Lentini-Francolente
APARO
Floridia-Solarino-Sorlino
BOTTARO-ATTAMASIO-SANTA PANAGIA
Siracusa
TRIGILA
Noto-Rosolini-Cassibile-Avela-Pachino

RAGUSA

DOMINANTE-SCACCO
Ragusa-Vittoria
TRIGILA
Modica-Pozzallo
PISCOPO
Vittoria

MESSINA

SPARTA
Messina zona sud
JAMBORELLA
Messina centro
VADALA-CAMPOLO
Messina-Cantaro
V. BARBERA-DARRIGO
SAVITOVI
D'ARENAGATTO-MULE
Messina-Giostra zona nord
GIULIOTTI-V.M. BARCELLONA
DI SALVO
Barcellona
MAZZAROTI
Terme Vignatiere-Mazzara

BONTEMPO-SCAVO

Tortona
RAMPULLA
Mistretta
CAPPELLO-BRUNICITO
Troina-Giardini

CALTANISSETTA

DAVIDE-EMMANUELO
BINZIVILLO-STIDDIARI
Gela
SALVATORE SICILIANO
Mazzarone
PINO-CAMMARATA
Riesi
FRANCESCO RANDAZZO
Mileta-Campofranco-Montedoro
GIUSEPPE MADONIA-ANSELCO
PALERMO
Caltanissetta

DI VITA

San Cataldo

ERNA

GIUSEPPE MADONIA (Raffaele)
Barracca-Seminara
Enna
FALSONE
Agrigento-Vilaseca
SUTERA
Sambuca di Sicilia
RIGARO
Licata
MESSINA
Porto Empedocle

GARIZZI

Ribera
FALCETTA
Castellonero
VACCARO
Favara

PALERMO CITTÀ

Mandamento Bocca di Falco
Passo di Rigano
I. Bocca di Falco
I. Torretta
I. Uditore
Mandamento Porto Nuova
I. Porta Nuova
I. Palermo centro
I. Borgo Vecchio
Mandamento Brancaccio

DI GIACINTI

I. Corso De Lauro
I. Roccella

Mandamenti di Villagrazia

Santa Maria di Gesù
I. Villagrazia
I. S. Maria di Gesù
Mandamento di Resuttana
I. Acquasanta
Mandamento Nove
I. Altarella
I. Malaspina-Cruillas
I. Rocce
Mandamento San Lotario-I. Natali
I. Pallavicino
I. Arenella-Vergine Maria

Mandamento Poggiorelli

I. Corso Calatini
I. Borgo Malara
I. Mezzomonteale
I. Villaggio S. Rosalia

PALERMO PROVINCIA

Mandamento delle Madonie
Genesi-San Mauro-Castelverde
Mandamento Partinico
Mandamento Trabia ex Gacciano
Mandamento Borlebene
Mandamento Villahabito
Mandamento San Giuseppe Jato
Mandamento Belmonte
Mozzani

LA MAPPA DEL PIZZO

Zone rosse Zone gialle

Zone grigie

Messina

Palermo

Trapani

Caltanissetta

Enna

Agrigento

Belmonte

Castellonero

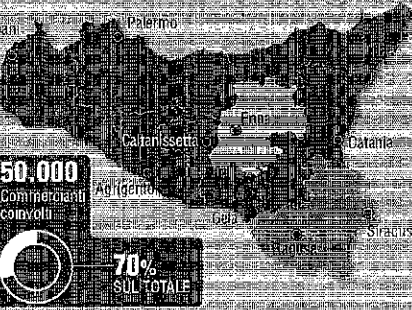
Siracusa

Terme Vignatiere

Trapani

TRAPANI

VIRGA-MINORE
Trapani
MESSINA-DENARO
Castelvetrano
MILAZZO-MELODIA
Alesmo
AGATE
Mazara del Vallo, Marsala, Salemi, Vita
ACCARDO-PANDOLFO
Partinico





IMAGOCOM/RELA

Confindustria Sicilia.
Il presidente Ivan Lo Bello.

INTERVISTA

Ivan Lo Bello

«La Paresta un freno a investire»

«Purtroppo, non sarà un anno bello; le nostre stime sono fortemente negative per il Sud». È pessimista sul 2012 il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello.

Presidente, sarà un altro anno nero per il Sud?

Se gli effetti della crisi

del debito sovrano e della debolezza dell'euro, si fanno sentire su tutto il Paese, per il Mezzogiorno c'è un'aggravante: l'esistenza di fattori strutturali di lungo periodo legati a un modello di sviluppo basato sull'assistenza clientelare e nel quale è assente una ve-

ra cultura della crescita. **Dunque, come uscirne?** Il problema del Meridione non si risolve solo con l'azione del governo Monti, nel quale riponiamo grande fiducia, ma ha bisogno anche di politiche locali differenti per ridurre drasticamente gli sprechi

clientelari e assistenziali e riformare una pubblica amministrazione che, vivendo ancora di intermediazione passifera, è un incentivo a non investire sul territorio. In particolare, in Sicilia, siamo molto preoccupati perché alla riduzione dei trasferimenti dallo Stato e al calo delle entrate per la Regione non è corrisposta una riduzione della spesa.

»

Il Mezzogiorno va in recessione

Quest'anno la flessione del Pil potrebbe essere superiore ai due punti percentuali

PAGINEA CURA DI
Antonio Vastarelli

«Che il 2012 sarà un anno di recessione per il Mezzogiorno è cosa certa, meno l'entità della flessione del Pil che potrebbe superare il 2%». L'ultima elaborazione ufficiale della Svinez, che precede la manovra del governo Monti e si basa su una stima dell'Ocse sull'Italia di un -0,5% nel 2012, prevedeva un -1%. «Il Sud vivrà un anno di profonda recessione dopo due di stagnazione e due precedenti di grande crisi, con un Pil che arretra tra il 7% e l'8% in un quinquennio», afferma il vicepresidente dell'associazione, Luca Bianchi, che aggiunge: «Se fossero esatte le stime più recenti di Confindustria, che registrano per l'Italia un -1,5% il Mezzogiorno potrebbe arretrare del 2%». Non è una proiezione ufficiale, precisa Bianchi, che ri-

tiene però il dato credibile, secondo le elaborazioni in corso. Questo nonostante quello che timido segnale positivo. «Le manovre del governo Berlusconi del 2010 e del 2011 - spiega - hanno colpito soprattutto il Mezzogiorno; gli effetti cumulati al 2012, infatti, hanno un'incidenza del 6,4% sul Pil meridionale, contro il 4,8% su quello del Centro-Nord. La manovra del governo Monti, sulla quale non abbiamo ancora una simulazione completa, è caratterizzata, invece, da una maggiore progressività e dovrebbe, quindi, determinare un'incidenza più equa sul territorio: ad esempio, le misure sulle pensioni, in particolare su quelle di anzianità, colpiranno soprattutto il Nord, così come l'Irpef, visto che i valori catastali più alti sono nei Centronord». Decisiva per il rilancio del Mezzogiorno può essere la cosiddetta fase due del governo, a patto che, conclude Bianchi, «si prosegua nella ridefinizione dei fondi strutturali concentrando gli interventi e accelerando la spesa, e si sostenga sia l'occupazione, rafforzando il credito d'imposta, che le imprese, con una politica industriale che punti sui settori strategici del Sud, sulle energie alternative e sull'innovazione tecnologica».

Indicatori negativi

L'incidenza delle manovre del 2010 e 2011 - esclusa dunque quella del governo Monti - sul Pil della macroarea per l'Italia

Macroarea	2010	2011
Centro-Nord	-4,8%	-6,4%
Centro-Sud	-4,8%	-6,4%
Totale	-4,8%	-6,4%

Data Ocse

La previsione sul Pil 2012 ante manovra Monti, sulla base della previsione Ocse del -0,5% per l'Italia

Macroarea	NORD	SUD
ITALIA	-0,5%	-1,0%
ITALIA	-0,2%	-1,0%
ITALIA	-1,5%	-2,0%

Data Confindustria

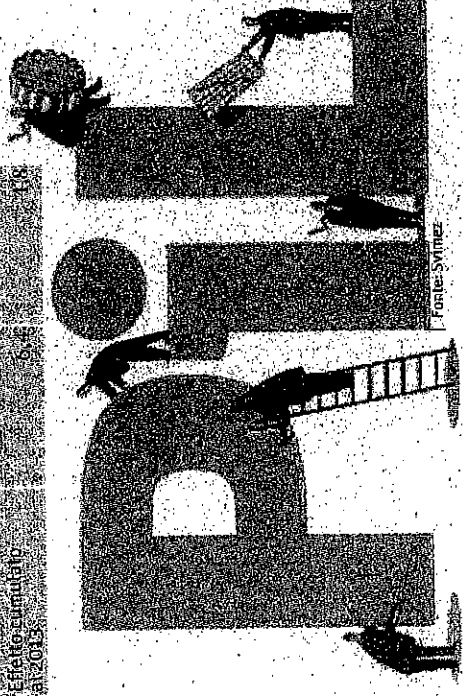
La previsione sul Pil 2012 post manovra Monti, sulla base della previsione Confindustria del -1,5% per l'Italia - stima provvisoria

Macroarea	NORD	SUD
ITALIA	-1,5%	-2,0%

Data Confindustria

Il trend demografico - variazione della popolazione residente per classi di età al 2051

Classi di età	Mezzogiorno	Italia
0-14	-12,2%	-12,2%
15-64	-1,6%	-1,6%
65+	+12,2%	+12,2%
Totale	-2,7%	-2,7%



Fonte: Svinez

Il capo della giunta apre la trattativa con l'Udc. Ma lo Scudocrociato chiede l'investitura di D'Alia per Palazzo d'Orleans

Dai direttori ai presidenti di commissione le poltrone messe in palio dal governatore

ANTONIO FRASCHILLA

OGGI a Roma, quando alle 19 incontrerà il senatore Gianpiero D'Alia forse lo stesso leader dell'Udc Pierferdinando Casini, sul piatto metterà tutto, e cioè dodici poltrone da dirigente generale, due assessorati e anche presidenze di commissioni all'Assemblea regionale. Tutto, ma non quello che in fondo vuole l'Udc per tornare all'ovile e rientrare in una maggioranza che fa acqua da tutte le parti: e cioè il via libera alla candidatura alle prossime regionali di D'Alia come presidente della Regione. Nel dubbio, comunque, in vista dell'incontro previsto per questa sera Raffaele Lombardo ha congelato mezza amministrazione generale affidando a interim ben 12 dipartimenti, tra cui alcuni chiave come la Funzione pubblica o la Protezione civile, e ha

Congelati tutti gli incarichi di vertice della burocrazia in attesa degli sviluppi

preso la delega dell'assessorato alla Famiglia e al lavoro, lasciata libera da Andrea Piraino dimessosi dopo lo strappo dell'Udc.

Lombardo in questo momento dice chiaramente di non avere «alcuna fretta» di riempire le caselle del puzzle della Regione, forse perché così può metterle sul mercato delle trattative poli-

tiche nella speranza di ricompattare la maggioranza e soprattutto l'asse con l'Udc: un partito centrista, e non di sinistra, con il quale allearsi anche in chiave nazionale per poter rimandare alla Camera e al Senato uomini dell'Mpa. «Tutte le caselle delle dirigenze generali sono coperte con gli interim — dice Lombardo — comunque insieme agli altri assessori stiamo valutando la questione in vista di una giunta che faremo se non venerdì, la settimana prossima». Anche per quanto riguarda la delega rimasta libera, quella di Piraino, Lombardo non ha fretta: «Al momento ce l'ho io e garantiamo l'ordinaria amministrazione».

Così metà amministrazione regionale rimane affidata a direttori a interim: dal primo gennaio 9 dirigenti non sono stati rinnovati e i dipartimenti che guidavano, in alcuni casi, sono ambiziosissimi. A esempio non è stato rinnovato nel suo incarico di dirigente della Funzione pubblica Giovanni Bologna, in passato molto vicino all'ex governatore Salvatore Cuffaro e oggi sponsorizzato dall'area Pd di Lumia e Cracolici. Adesso molti esponenti di partiti della maggioranza vorrebbero piazzare al posto di Bologna uomini a loro graditi, perché dirigere la Funzione pubblica significa non solo gestire un budget che di soli stipendi e pensioni vale 1,6 miliardi di euro, ma anche tenere rapporti con i sindacati dei 17.500 dipendenti regionali diretti più precari. Al suo posto, in casa Mpa e Alleanza per la Sicilia, c'è chi preme per promuovere un interno, Giuseppe Amato. In questo caso Bologna potrebbe andare al dipartimento Lavoro, poltrona che fino al 31 dicembre è stata occupata da Alessandra Russo, al momento non rinno-

vata nel suo incarico e in calo nel borsino di Palazzo d'Orleans. Una delle dirigenze più ambite è poi quella della Protezione civile, incarico ricoperto da Pietro Lo Monaco, sponsorizzato dall'area Lumia e non rinnovato: Lo Monaco dovrebbe andare alla guida di un nuovo dipartimento che tra un mese nascerà dalla divisione in due rami delle Infrastrutture, dal quale sarà scorporata una struttura che si chiamerà «Assistenza tecnica regionale» e che metterà insieme Genio civile e Urega. Il suo posto, al momento, è stato affidato a interim a Vincenzo Falgares, ma questa poltrona rimane ambiziosissima visto il ruolo chiave che la Protezione civile ha come as-

sistenza alla struttura commissariale per l'emergenza rifiuti.

Il governatore, inoltre, non ha rinnovato l'incarico a Salvatore Giglione, parente del deputato di Grande Sud Michele Cimino. Risultato? La poltrona di dirigente generale dell'Azienda foreste è stata affidata a interim a un fedelissimo dello stesso Lombardo, Pietro Tolomeo, attualmente dirigente del Corpo forestale. Tra i dipartimenti «congelati» c'è però anche quello agli interventi infrastrutturali dell'agricoltura, dove Lombardo aveva piazzato un dirigente a lui molto gradito, Salvatore Barbagallo. Il suo posto è stato preso a interim da Rosaria Barresi, ma questa è una poltrona troppo

In ballo anche i posti in giunta ma Lombardo esclude l'addio a Missineo













ambita per rimanere affidata in via transitoria. Come successore di Barbagallo in pole c'è Dario Caltabellotta, ex cuffariano di ferro adesso entrato nelle grazie di diverse aree, dall'Alleanza per la Sicilia all'Udc. Gli altri incarichi non rinnovati sono poi quelli di Francesco Attaguile agli Affari extraregionali, di Salvatore Taormina alle Finanze (al suo

posto interim a Sergio Gelardi), di Luciana Giammanco alle Autonomie locali e di Ludovico Benfante all'Autorità di certificazione. Da un anno sono poi affidate a interim la direzione della Ragioneria generale, delle Attività produttive e della Pesca.

Per quanto riguarda la giunta, comunque, Lombardo assicura che non chiederà a Sebastiano Missineo di lasciare l'incarico: «È come tutti gli altri assessori un tecnico, e rimane al suo posto», dice il governatore, mettendo fine alle voci che davano Missineo in uscita perché indicato dall'Api, il partito di Rutelli, che vorrebbe adesso far nominare altri al suo posto.

Il capo della giunta apre la trattativa con l'Udc. Ma lo Scudocrociato chiede l'investitura di D'Alia per Palazzo d'Orleans

Dai direttori ai presidenti di commissione le poltrone messe in palio dal governatore

La partita dei direttori				Valori in euro
	Dirigenti uscenti	Budget da gestire	Dipendenti	
	Protezione civile Pietro Lo Monaco	27 milioni	349	
	Funzione pubblica Giovanni Bologna	1,6 miliardi	884	
	Affari extraregionali Francesco Attagulle	500 mila	48	
	Finanze Salvatore Taormina	749 milioni	96	
	Lavoro Alessandra Russo	26 milioni	2.900	
	Autonomie locali Luciana Giammanco	785 milioni	68	
	Infrastr. agricoltura Salvatore Barbagallo	153 milioni	579	
	Aziende foreste Salvatore Giglione	251 milioni	569	
	Autorità certificazione Ludovico Benfante	100 mila	10	
	Ragioneria generale Enzo Emanuele (interim)	11 miliardi	342	
	Attività produttive Rosolino Greco (interim)	219 milioni	188	
	Pesca Salvatore Barbagallo (interim)	26 milioni	56	

Il provvedimento

La Ragioneria blocca l'Ars "Precari, niente copertura"

LA SFIDA al commissario dello Stato si sgonfia. Ieri l'Ars era pronta a sferrare il secondo attacco, con la riproposizione delle norme impugnate da Carmelo Aronica in materia di personale della Regione. Ma sul presentatore del ddl 834 è arrivata la doccia fredda del parere del ragioniere generale Enzo Emanuele, che ha dichiarato il testo "improcedibile" in assenza degli strumenti contabili, «anche perché prevede una previsione di spesa pluriennale».



BUROCRATE
Enzo Emanuele
direttore del
Bilancio

Il presidente di turno Santi Formica ha letto il parere in aula. Di analogo contenuto una nota della commissione Bilancio. «È emerso — spiega il presidente della commissione Riccardo Savona — che le coperture finanziarie sono tecnicamente superate, in quanto si riferiscono allo scorso bilancio pluriennale 2011-2013. E, in ogni caso, l'attuale regime di esercizio provvisorio preclude l'esame di disegni di legge che comportino nuove spese».

Il suggerimento è di riproporre il disegno di legge quando sarà adottata la legge di bilancio. L'impugnativa del commissario dello Stato del 27 dicembre aveva bloccato 1.600 assunzioni, tra cui quelle dei catalogatori dei Beni culturali, dei tecnici della Protezione civile, degli esperti di dissesto idrogeologico o dell'emergenza rifiuti.

Ufficializzata la cessione delle quote di Unicredit all'amministrazione. Ora le nomine

La Regione dice addio all'Irfis nasce una finanziaria con 60 dipendenti

LA REGIONE da oggi ha una finanziaria tutta sua e una nuova società partecipata al 100 per cento che entra a far parte della galassia controllata da Palazzo d'Orleans. Si tratta della nuova Irfis-Finsicilia, che nasce dall'acquisizione del ramo finanziario dell'istituto di Mediocredito Irfis del vecchio Banco di Sicilia, poi Unicredit. «Si tratta di un'operazione a costo zero», dice subito l'assessore all'Economia Gaetano Armao, che da un anno a questa parte guida le trattative con il gruppo di Piazza Cordusio, che dopo aver messo in cantina il Bds era desideroso di togliersi quello che ormai era diventato un carrozzone con oltre 100 dipendenti.

Unicredit ha ceduto il pacchetto di maggioranza dell'Irfis alla Regione che ne deteneva circa il 20 per cento: per evitare esborso di denaro, si è deciso di abbassare prima il capitale sociale e dividere i 100 milioni di euro così ottenuti tra gli stessi soci. Alla Regione sono spettati circa 20 milioni di euro, soldi che sono serviti in parte ad acquistare le azioni dall'Unicredit e in parte per garantire il



La sede dell'Irfis

capitale alla nuova società. Unicredit però ha trattenuto il ramo bancario, con quaranta dipendenti e 450 milioni di euro di crediti, in parte pagati alla nuova Irfis regionale con un trasferimento di liquidità di 250 milioni di euro.

Alla Regione sono rimasti il ramo finanziario e 61 dipendenti. Entro gennaio adesso il governatore Raffaele Lombardo dovrà nominare il cda della nuova società. Per il ruolo di direttore generale del nascente istituto finan-

ziario, in corsa Roberto Cannata, dirigente storico dell'Irfis sostenuto dall'assessore Gaetano Armao, e quello di Giuseppe Lo Re, ex dirigente Unicredit passato alla corte di Banca Nuova. «Finalmente anche noi, come le altre regioni — dice il presidente della Regione Raffaele Lombardo — abbiamo la nostra finanziaria che sosterrà le imprese siciliane». La Finsicilia continuerà a gestire i fondi regionali di commercio, industria e artigianato, ma sarà braccio operativo per qualsiasi

operazione di finanziamento con fondi della Regione ed Europei. «Il nuovo ente — dice l'assessore Gaetano Armao, che potrebbe essere nominato anche presidente del cda con deleghe esecutive — nasce con 250 milioni di euro di fondi regionali affidati in favore delle imprese e con un capitale di 20 milioni di euro. Potrà adesso svolgere anche attività nel social housing, nelle settore delle garanzie e nel supporto ai consorzi fidi». Soddisfatti i vertici di Unicredit, che ieri hanno firmato l'intesa per la cessione delle quote: «La cooperazione che può sorgere in momenti di crisi tra gli attori chiave dello sviluppo — dice il direttore generale del gruppo Roberto Nicastro — mette le basi per il rilancio della nostra economia». Lombardo ha detto di avere fiducia in Unicredit e che la Regione ne manterrà la partecipazione dello 0,4 per cento: «Anche mio figlio ha comprato titoli Unicredit per 6 mila euro e pare abbia avuto buon fiuto perché oggi il titolo è andato molto bene».

a. fras.

AMMESSI 12 PROGETTI. Per la frequenza dei corsi gli allievi avranno 3 euro l'ora, per gli stage 5 euro

Regione, lavoro per i disoccupati Finanziato piano da nove milioni

Le sigle ammesse al finanziamento incasseranno circa 500 mila euro ciascuno: dalla messinese Arca 2000 alla coop sociale Nido D'Argento e all'«Albero della conoscenza» di Partinico.

Giacinto Pipitone

PALERMO

Un finanziamento da 9 milioni, 18 progetti approvati per altrettanti enti. La Regione mette a punto il piano per il sostegno a disoccupati e soggetti in condizione di disagio o esclusione sociale. Scatta quindi la corsa a ottenere un posto nei corsi di formazione e, soprattutto, nelle work experience.

L'ultimo atto da assessore al Lavoro di Andrea Piraino è stata la firma della graduatoria con cui la Regione concede fondi a 18 enti ammessi per realizzare progetti di «inclusione sociale». Ogni progetto ha una durata complessiva che va da 18 a 24 mesi ma al suo interno è

diviso in due fasi: c'è la parte di formazione professionale e c'è poi il cosiddetto stage in azienda. Per la frequenza dei corsi gli allievi percepiranno 3 euro l'ora, per gli stage la cifra sale a 5 euro l'ora. La durata degli stage è variabile: «Mediamente - spiega Pietro Fina, dirigente del servizio che ha curato il bando - gli stage durano circa 5 mesi ma ciò non toglie che il progetto può prevederne di più lunghi».

Il provvedimento, firmato dal dirigente generale Rosolino Greco, porta a compimento il cosiddetto avviso 1. È il primo bando promosso dall'assessorato alla Famiglia in estate all'interno di un pacchetto di misure che prevedono anche altri stage per ex detenuti e diversi interventi per favorire l'occupazione.

Le sigle ammesse al finanziamento in questa prima graduatoria sono 18 e incasseranno circa 500 mila euro ciascuno. Si tratta

per lo più di associazioni di enti. La prima la messinese Arca 2000 che mette insieme il Movimento cristiano lavoratori di Messina la Solidarietà Capatina Agave, l'Ipab Bonomo Munafò e l'Ifal messinese.

Ci sono poi una serie di enti palermitani: la cooperativa sociale Nido D'Argento e l'associazione Albero della conoscenza entrambe di Partinico. Operano in città invece il centro di volontariato Cammino d'amore, la cooperativa Corim e la società Fenice. In Provincia di Palermo operano invece la coop sociale Padre Massimo Giuseppe Barreca (di Castelbuono), la società Vincenzo De Paoli di Termini Imerese, la cooperativa sociale Virginia di Lercara Friddi e l'associazione di volontariato Nuovo Millennio di Bagheria.

Nel Messinese, a Gualtieri Sicaminò, ottiene i fondi anche l'associazione Sviluppo e solidarietà

2005 onlus. Ad Agrigento fondi alla «Sport è vita» e in provincia alla Sviluppo e concorso siciliano Cinque S onlus di Sciacca e alla Omnia service di Ribera.

A Catania fondi alla Siciform e alle Aci (di cui fanno parte la L. S. Financa e la coop sociale Idee nuove). A Trapani fondi alla Ares onlus. L'ultimo ente a ricevere i finanziamenti è la confraternita Misericordia di Rosolini.

«Tutti questi enti - conclude Finna - dovranno emettere degli avvisi per selezionare le persone da coinvolgere nei progetti». Chi cerca spazio negli stage o vuole frequentare i corsi di formazione deve contattare direttamente queste sigle. Tra l'altro, per la parte che riguarda i corsi di formazione gli enti devono impiegare per il 70% docenti che hanno al loro interno. Per il restante 30% possono chiamare prof in mobilità dai corsi regionali o, esaurito questo elenco, soggetti esterni.

Lotta alla mafia. Il decreto recepisce le norme antinfiltrazioni

La Regione adotta il «codice Vigna»

Sanzioni per gli impiegati inadempienti

PALERMO

Mino Amadore

La rotazione periodica del personale, il rispetto dell'ordine cronologico nella trattazione delle pratiche e soprattutto l'identificazione di coloro che entrano negli uffici pubblici. E poi: formazione sui rischi di infiltrazione mafiosa nella pubblica amministrazione, soprattutto per i dipendenti nel settore degli appalti, urbanistica ed edilizia. Sono solo alcune delle norme inserite nel Codice antimafia e anticorruzione della pubblica amministrazione della regione siciliana, il cui decreto attuativo è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale nei giorni scorsi.

Il provvedimento porta la firma dell'assessore per le Autonomie locali e la funzione pubblica, Caterina Chinnici, e stabilisce il rispetto di requisiti minimi che possono fermare a monte i fenomeni degenerativi. Con il decreto dell'assessore, sono state rese più cogenti e quindi giuridicamente certi i con-

fini applicativi del codice Vigna: per esempio, per quello che concerne l'accesso agli uffici pubblici, il decreto attuativo prevede che ogni amministrazione si debba dotare di appositi regolamenti che disciplinano in maniera chiara e rigida gli ingressi, attraverso adeguati sistemi di rilevazione e conservazione dei dati identificativi di coloro che accedono.

«Con la legge sulla semplificazione e trasparenza amministrativa, approvata all'unanimità dal parlamento siciliano nell'aprile dello scorso anno - spiega Caterina Chinnici - il governo ha dato immediata attuazione alle

disposizioni contenute nel Codice varato dalla commissione presieduta dall'ex procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna. In particolare l'articolo 15 della legge 5/2011 ha concentrato l'attenzione della pubblica amministrazione regionale sulla formazione, prevenzione e su ogni altra attività utile a impedire infiltrazioni della criminalità organizzata nella macchina burocratica». Le norme richiamate hanno un duplice scopo: tutelare il dipendente dall'esposizione a ingerenze esterne e codificare una serie di misure minime, dalla rotazione periodica del personale al rispetto dell'ordine cronologico nell'istruttoria delle pratiche alla regolamentazione per l'accesso negli uffici pubblici, per elevare il livello di impermeabilità dell'amministrazione. Per il mancato rispetto delle norme sono previste sanzioni amministrative. E intanto in corso un aggiornamento del Codice far fronte a talune difficoltà applicative.



Le tutele. Per l'assessore le norme contenute nel decreto servono anche a tutelare i dipendenti da pressioni e ingerenze esterne

Criminalità **Baroni Confesercenti**
Mafia Spa **Coartata dal 65 miliardi** **Pag. 27**

Confesercenti. XIII rapporto Sos Impresa: niente crisi di liquidità per la criminalità organizzata

Mafia Spa, in cassa 65 miliardi

Usura in crescita tra i crimini che incidono sulle attività economiche

Roberto Galullo
 ROMA

■ La più grande banca italiana è virtuale: si chiama mafia. Da sola, ogni anno, può contare su una liquidità di 65 miliardi, al netto delle spese per l'acquisto di materie prime, servizi, personale, latitanza e imprevisti, che hanno una propria voce negli accantonamenti di bilancio. Sessantacinque miliardi di utile, solo per avere un termine di paragone, sono circa 25 miliardi in più dell'ultima manovra finanziaria. È il dato nuovo e preoccupante stimato dal XIII Rapporto Sos Impresa di Confesercenti, presentato ieri a Roma. «Temiamo sempre di più - spiega al Sole 24 Ore il presidente Lino Busà - che le imprese in difficoltà possano essere attratte da tanta liquidità e pensare di risolvere così i propri problemi in tempi di crisi. È un aspetto inquietante che deve diventare un punto fermo nell'agenda di ogni Governo».

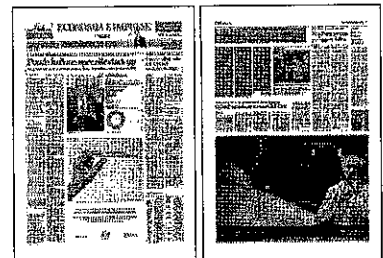
Del resto il peso della criminalità mafiosa - racket, pizzo ed usura - che incide direttamente sul mondo dell'impresa, da solo sfiora i 100 miliardi (sui complessivi 138 che fattura annualmente la Mafia spa), pari al 7% del Pil nazionale. Una massa enorme di denaro che passa quotidianamente dalle tasche dei commercianti e degli imprenditori a quelle dei mafiosi. Le imprese subiscono 1.300 reati al giorno, quasi una all'ora.

La pressione delle mafie sul mondo dell'impresa è camaleontica: si adatta all'evoluzione (o involuzione) dell'economia ed è in grado di proporre una scala di modelli. Oggi la criminalità organizzata e mafiosa, pur non tralasciando la pratica del pizzo, entra nell'impresa con faccendieri, intermediari, pseudo imprenditori che offrono merci rubate o contraffatte, impongono acqui-

sti. Chiedere il pizzo è diventato, infatti, sempre più pericoloso: aumenta la propensione alla denuncia e alla collaborazione, intensifica l'attività delle Forze dell'ordine. «I clan sono in difficoltà con i pagamenti degli stipendi e allora i picciotti si sono riciclati aprendo partita Iva - spiega Marco Venturi, presidente di Confesercenti - per cui non siamo di fronte solo alle classiche aggressioni della mafia alle imprese, ma a una mafia che si fa impresa».

L'usura è tornata a essere un'emergenza, alimentata da una crisi economica che costringe alla chiusura 50 aziende al giorno e che ha bruciato, nel 2010, 130 mila posti di lavoro. A conferma il trend dei fallimenti, che ha subito una forte accelerazione: +16,6% nel 2008, +26,6% nel 2009, +46% nel primo trimestre del 2010. Mentre l'indebitamento medio per impresa è di circa 180 mila euro, cresciuto negli ultimi 10 anni del 93%.

Sono oltre 200.000 i commercianti colpiti dall'usura, per un giro d'affari che sfiora 20 miliardi. Milano e il Nord-Est sono le aree più penalizzate, con le banche che tendono a restringere il rubinetto dei finanziamenti e a chiedere rientri immediati dei fidi, mentre i mafiosi sono gli unici a girare con le borse piene di soldi. «Soldi sporchi, ma spesso gli unici circolanti, cui ci si affida per non vedere fallire e chiudere la propria azienda» ricorda Venturi. E qui il cerchio si chiude.



Agregazioni. Firmato dall'assessore Marco Venturi il decreto che autorizza le iniziative di filiera

Al via otto distretti produttivi

La selezione è stata fatta tra gli 11 progetti che vennero presentati nel 2008

PALESTRA

Carlo Barà Con il decreto 611/GAB l'assessore alle Attività produttive della Regione siciliana Marco Venturi ha riconosciuto 8 Patti di sviluppo distrettuale dopo la selezione operata dal nucleo di valutazione preposto. Ma per avere efficacia l'atto dell'assessore deve essere pubblicato, sulla Gazzetta ufficiale delle regioni siciliana: una volta incassata la condivisione da parte di tutta la giunta regionale il documento avrà il via libera ufficiale per approdare in Gazzetta.

I Patti ammessi sono il Distretto produttivo avicolo (Ragusa), il Distretto produttivo arancia di Ribera (Ribera), il Distretto produttivo Eda-Eco Domus (Agrigento), il Distretto produttivo del ficodindia del Calatino del Sud Simeone (Caltagirone, Catania), il Distretto produttivo lattiero-caseario (Piano Tavola, Agrigento), il Distretto del dolce siciliano (Catania-Siracusa-Palermo), il Distretto produttivo del legno e dei complementi d'arredo (Piano Tavola,



MARCA



MARCA

I settori. Sono otto i comparti riconosciuti; dalla produzione del ficodindia del Calatino al distretto lattiero-caseario nel Ragusano

Catania) e quello della filiera della carne bovina (aree interne della Sicilia). Il Nucleo di valutazione ha operato una selezione tra gli 11 Patti che hanno presentato istanza di riconoscimento nel 2008 sulla base del "Vademecum per la valutazione delle istanze di riconoscimento dei Distretti Produttivi" approvato nel dicembre 2009, riconosciuto la non ammissibilità di 3 distretti: il distretto delle Politiche sociali, quello delle Attività terziarie turistiche commerciali di Marsala e quello dell'Olio di Sicilia

ed escludendo il distretto della Filiera della Fioritura e del Vivaismo che ha ottenuto una valutazione complessiva inferiore ai 50 punti.

È stato invece riannesso il Patto della filiera della Carne Bovina precedentemente escluso. L'ammisione dei Patti distrettuali produttivi da parte dell'assessorato è solo il primo passo per il riconoscimento dei Distretti produttivi, considerati dal governo regionale uno strumento importante per la promozione dello sviluppo

po industriale dell'Isola. Per Giovanni Catalano, direttore di Confindustria Sicilia, «l'intervento legislativo della Regione interviene a favore e promuovere la possibilità tra le imprese di costruire filiere produttive di cui la Sicilia manca. Può essere uno strumento importante, ma tutto dipende dalla capacità dei soggetti e degli imprenditori che ne fanno parte di mettersi insieme, di collaborare per costruire delle filiere produttive vere e proprie. Perché, dalla collaborazione tra imprendito-

ri, possono nascere economie di scala e opportunità di business. Occorre evitare però che possano diventare strumenti di controllo politico».

Un distretto produttivo è un insieme di imprese facenti parte dello stesso settore produttivo e che decidono di mettersi insieme e collaborare in maniera sinergica per la crescita di un'intera filiera produttiva, secondo un comune programma di sviluppo produttiva, grammato di sviluppo dell'attività imprenditoriale. Ogni distretto è costituito da non meno di 50 imprese

IN SINTESI

8

Patti distrettuali
È il numero riconosciuto dall'assessore alle Attività produttive Marco Venturi con il decreto firmato nei giorni scorsi

50

Aziende
Il numero minimo di imprese che devono far parte del distretto affinché possa arrivare il riconoscimento

150

Addetti
Il numero minimo degli addetti del totale delle imprese che hanno aderito al patto distrettuale. In pratica il distretto nel suo complesso non può avere meno di 150 addetti

nelle quali sono impiegate almeno 150 addetti. Le imprese vengono supportate da attori istituzionali che hanno il compito di agevolare sul territorio quelle che possono essere le necessità, anche infrastrutturali, delle imprese per l'attività distrettuale. Le imprese che intendono aderire a un distretto produttivo firmano un piano programmatico triennale di sviluppo del Distretto nel quale si esplicitano i progetti e le azioni che si intendono mettere in campo.

INTERVISTA

Alessandro Laterza

«Spiragli solo per chi esporta»

«Sarà un anno durissimo, probabilmente più duro di quello appena attraversato, con problemi di tenuta sul piano dell'occupazione»: così vede il 2012 del Sud l'editore Alessandro Laterza.

Ma c'è qualche spiraglio? Ci saranno buone possibilità per le aziende che espor-

tano, così come già si è visto nel 2011, ma purtroppo non tutte esportano.

Promuove le prime mostre del governo Monti per il Sud?

Diciamo che auspico che prenda abbrivio la linea proposta dal ministro Fabrizio Barca di focalizzare gli inve-

stimenti su alcuni interventi fondamentali e che questo sia di accompagnamento a uno sblocco del patto di stabilità che favorisca la realizzazione dei progetti. Questo, però, non risolve i problemi strutturali ma è solo una premessa per affrontarli, un modo per far sì che le

fiducia si indirizzi verso il Sud anche perché, e bisogna schiaffarselo nella capoccia, se non cresce il Sud, non cresce il Paese.

Dunque Sud come opportunità?

Infatti. La capacità di spesa del Mezzogiorno è un interesse nazionale: mettere in ca- metterle a disposizione dell'intero sistema Paese.



Imprenditori Puglia. L'editore barese Alessandro Laterza

«Interventi concentrati dove serve»

di **Genaro Grimalizzi**

Accantonare la visione "padocentrica" dell'Italia, considerando tutte le regioni potenzialmente protagoniste del rilancio nazionale. Anche il ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, ha il compito di contrastare i «piccoli egoismi», come li ha definiti il premier Mario Monti, e cercare di rendere armonico il cammino dell'Italia in Europa coinvolgendo e responsabilizzando il Sud.

Ministro Barca, si apre con il suo ministero, dopo alcuni eccessi leghisti, una nuova fase?

La coesione territoriale è prevista dalla Costituzione, per assicurare il più possibile ai cittadini la qualità dei servizi collettivi e indipendentemente da dove vivono. La funzione della coesione territoriale era già delegata dal presidente del Consiglio a un ministro. E nuova la scelta di avere un ministro che visi dedichi interamente. Ci saranno consolidate relazioni e collaborazioni tra soggetti istituzionali, condizioni essenziali per risultati precisi.

Quali saranno i capisaldi del suo discorso?

Concentrazione degli interventi, orientamento delle azioni a risultati rilevanti per la qualità della vita e soprattutto misurabili e noti, apertura delle informazioni ai cittadini per consentire loro di pretendere sempre migliori servizi. Infine, puntiamo ad una più forte e leale collaborazione fra livelli di governo, chiamata cooperazione rafforzata, da Bruxelles fino alle città.

Il rischio di non avere più le risorse Ue per il Fse di Campania e Sicilia è stato evitato in questi giorni. Come?

Con lo sforzo delle due Regioni. Il Piano di azione e coesione che è stato costruito, cui Campania e Sicilia hanno dato un apporto forte di riprogrammazione con quasi un miliardo ciascuna, ha consentito di evitare i rischi di disimpegno e di arricchire gli interventi.

La nuova programmazione Ue 2014-2020 e i nuovi criteri proposti dalla Commissione potrebbero portare ad una riduzione dei fondi per le Re-

gioni del Sud. Si passerebbe da 21,6 miliardi a meno di 19.

La proposta la apprezziamo come base del negoziato sui profili regolamentari con cui si introducono modalità di intervento più snelle e orientate ai risultati. Non ci soddisfano i criteri di riparto soprattutto per il Sud. Si rischia di non disporre di risorse per affrontare l'arretratezza non ancora superata in certe aree del Paese. L'obiettivo dell'Italia nel negoziato è incrementare i fondi. Serve al Sud ma all'Italia nel complesso, per che significhi riuscire a ridurre quel contributo netto che il nostro Paese dà all'Ue, contenendolo l'importo in una situazione di finanza pubblica molto seria per i prossimi anni.

Spesso nell'opinione pubblica c'è la percezione che gli ingenti finanziamenti messi a disposizione, compresi quelli comunitari, sortiscano pochi effetti per il rilancio economico e sociale del Mezzogiorno. Cosa pensa a tal proposito?

In alcuni casi si tratta soltanto di una percezione. Prendiamo per esempio i servizi per l'infanzia. I dati dicono che nel 2005 soltanto il 21 per cento dei Comuni del Mezzogiorno aveva strutture adeguate. Oggi siamo saliti al 37 per cento. Sono le conseguenze di un lavoro ed interventi che spesso non trovano spazio tra le notizie. E ancora. Nel 2005 nel Sud solo 17,8 per cento della raccolta dei rifiuti era differenziata. Oggi siamo al 49 per cento. Sono dati che non devono fungere da scusa per la politica, compresa quella economica, ma bisogna metterli in evidenza come base per interventi migliorativi.

La Puglia lamenta il pericolo di un isolamento infrastrutturale, anche alla luce del sempre maggiore rafforzamento dell'alta velocità ferroviaria da Salerno in su. In futuro si penserà per esempio anche all'alta velocità per la tratta adriatica?

Le decisioni assunte nel Piano di azione e coesione dello scorso 15 dicembre prendono di petto il rischio di un allungamento dell'Italia, che diventa corta nella parte settentrionale mentre diventa sempre più lunga nell'area meridionale. Sono confirmati interventi importanti per la tratta Termini-Isernia. Le esigenze della tratta adriatica sono comunque state messe a fuoco.

Sono previsti interventi per ammodernare la Foggia-Potenza?

Sì, assolutamente. Per inserire in un unico quadro le risorse per le ferrovie, il 15 dicembre è stato confermato lo sblocco della delibera Cipe 67/11 di agosto, che assegnava 200 milioni.

Lei ha evidenziato la necessità di rivolgere più attenzio-

nei servizi sociali, in particolare ai servizi per la cura degli anziani. In un Paese che investe in una bella sfida.

Una sfida doverosa che l'Italia ha già intrapreso con il Programma 2007-2013. Il Sud sconta altri ritardi rispetto al Nord, compreso quello relativo ai servizi verso gli anziani. Nel Sud solo il 23 per cento degli anziani gode di assistenza domiciliare integrata. Nel Centro-Nord il dato sale al 49 per cento. È una sfida molto importante, come per i servizi per l'infanzia, in un momento in cui le famiglie sono chiamate ad apportare sacrifici sui redditi. Ai sacrifici ci deve corrispondere un miglioramento della qualità dei servizi collettivi.

Non tutto da buttare «Negli ultimi anni gli aiuti pubblici hanno migliorato i servizi all'infanzia e la differenziata»

I giovani del Sud rivolgono sempre di più lo sguardo altrove. Ci sarà un modo tentare di arrestare l'emigrazione, soprattutto di cervelli?

Io credo che i cervelli non vadano fermati, nel senso che i cervelli liberi vanno dove ritengono più opportuno andare. Il nostro compito è quello di accrescere quella che Amartya Sen chiama «la libertà sostanziale degli individui di decidere» senza costrizioni se rimanere in un luogo o se andare via. Il lasciare un luogo non deve però essere un obbligo per chi tenta di migliorare le proprie competenze.

Lei è membro del Comitato scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti, con sede a Meffi. Quanto è attuale il pensiero nitiftiano?

Nitti, rispetto ad altri grandi meridionalisti, ha coniato una visione e un pragmatismo. Due qualità che non sempre si sono avute nei migliori statisti e leader politici italiani.